

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 153 (46.397)

Città del Vaticano

sabato 6 luglio 2013

Publicata l'enciclica del Sommo Pontefice firmata nella solennità dei patroni di Roma Pietro e Paolo

Lumen fidei

E nei giardini vaticani Papa Francesco ha incontrato Benedetto XVI per la benedizione di una statua dell'arcangelo Michele

Come un ponte

Se l'immagine del ponte è quella che forse meglio rappresenta l'enciclica *Lumen fidei* come testo straordinario di raccordo tra i pontificati di Benedetto XVI e del suo successore Francesco, è in questo stesso senso molto eloquente il loro primo incontro pubblico in Vaticano. Non è un caso che l'avvenimento, altrettanto fuori dell'ordinario, abbia preceduto di poche ore la presentazione del documento e poi l'annuncio della storica canonizzazione di due Papi, cristiani autentici ed esemplari: Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Ma soprattutto va sottolineato un fatto: l'incontro si è svolto con una naturalezza che esprime la fraternità reale visibilmente instaurata tra il vescovo di Roma e il suo predecessore.

È questo il contesto immediato e profondo di cui tenere conto per leggere e apprezzare l'enciclica. «Noi abbiamo avuto un esempio meraviglioso di come è questo rapporto con Dio nella propria coscienza, un recente esempio meraviglioso. Il Papa Benedetto XVI ha detto non casualmente all'inizio di questa stessa settimana il suo successore - ci ha dato questo grande esempio quando il Signore gli ha fatto capire, nella preghiera, quale era il passo che doveva compiere. Ha seguito, con grande senso di discernimento e coraggio, la sua coscienza, cioè la volontà di Dio che parlava al suo cuore. E questo esempio del nostro padre fa tanto bene a tutti noi, come un esempio da seguire». Parole non di maniera, come non sono state di maniera quelle che hanno aperto il primo incontro davvero pubblico per ribadire al predecessore affetto, riconoscenza e grande gioia per una presenza, tanto discreta quanto espressiva.

Se dunque la continuità nella diversità delle successioni sulla cattedra romana è lo sfondo del documento che reca la data della solennità dei santi Pietro e Paolo, il suo tema è essenziale e decisivo: «la luce della fede», quel lumen fidei che richiama il lumen Christi della veglia di Pasqua che rompe le tenebre. Dopo le encicliche di Benedetto XVI sull'amore (*Deus caritas est*) e sulla speranza (*Spe savori*), questa completa una lunga meditazione e viene offerta con semplice umiltà dal suo successore. Il vescovo di Roma preso «quasi alla fine del mondo» ha così fatto proprio questo «prezioso lavoro» e lo ha personalizzato, come testo tradizionalmente programmatico sul «grande dono portato da Gesù». E lo ha pubblicato nel cuore di un periodo espressamente dedicato, per volere del suo predecessore, alla riflessione sulla fede e alla sua celebrazione.

Subito si è osservato che un altro «anno della fede» era stato voluto da Paolo VI poco dopo la conclusione del Vaticano II, e non a caso nell'enciclica viene citata una sua acuta notazione che rispondeva a mormori e opposizioni già allora circolanti: «Se il Concilio non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine». È proprio un riecheggiamento del discorso conclusivo del Vaticano II si ritrova all'inizio dell'enciclica per descrivere l'obiezione contemporanea nei confronti della fede, da parte di un «uomo diventato adulto, fiero della sua ragione». Tenendo conto di queste difficoltà, nutrita della radice dell'ebraismo e della grande tradizione della Chiesa, l'enciclica si offre così a chi vorrà leggerla per scoprire nella fede la «lampada che guida nella notte i nostri passi».

g.m.x.



L'incontro tra Papa Francesco e Benedetto XVI

Violenze al Cairo tra sostenitori e avversari di Mursi

L'esercito chiede riconciliazione in Egitto

IL CAIRO, 5. L'esercito egiziano, dopo la deposizione del presidente democraticamente eletto, Mohammed Mursi, ha lanciato un appello «all'unità e alla riconciliazione», precisando che l'abuso del diritto di protesta potrebbe trasformarsi in una minaccia «alla pace sociale, agli interessi nazionali e all'economia». In un comu-

nico diffuso ieri il comando delle forze armate ha dichiarato che la «protesta pacifica e la libertà di espressione sono diritti garantiti a tutti» ma che «l'uso eccessivo di questo diritto potrebbe diventare una minaccia per la pace sociale, l'interesse nazionale e danneggiare la sicurezza e l'economia nel nostro prezioso Egitto». Proprio ogni-

gi, peraltro, l'Unione Africana ha annunciato di aver sospeso l'Egitto da tutte le attività come conseguenza del colpo di Stato.

La tensione resta alta oggi in tutto il Paese. Fonti di stampa segnalano una sparatoria al Cairo, nei pressi del quartier generale della Guardia repubblicana, tra gruppi di sostenitori dei Fratelli musulmani ed esercito: almeno tre persone sarebbero state uccise, numerose ferite. I manifestanti - riferiscono i media egiziani - hanno tentato l'assalto e sono stati respinti dall'esercito con colpi in

aria e lacrimogeni. Oltre alla manifestazione delle forze islamiche, ce n'è stata una dell'opposizione a piazza Tahrir.

Nella notte c'era stata una serie di attacchi di miliziani nella penisola del Sinai con un militare ucciso (all'aeroporto di El Arish e a tre check point militari): il valico di Rafah è stato chiuso oggi. Anche lo spazio aereo sopra il Cairo è stato chiuso per esercitazioni dell'aviazione egiziana. Lo hanno riferito fonti dell'aeroporto, spiegando che i voli in arrivo saranno dirottati su altri scali.



Elicotteri dell'esercito sorvolano piazza Tahrir (Afp)

La fede non ci separa dalla realtà, anzi ci consente di coglierne il significato più profondo e di scoprire l'intensità dell'amore di Dio per questo mondo, che orienta incessantemente verso se stesso. È il messaggio centrale della lettera enciclica *Lumen fidei*, la prima di Papa Francesco, resa pubblica questa mattina, venerdì 5 luglio. Un messaggio che, come scrive il Pontefice stesso nelle prime pagine, riassume alcuni temi cari a Benedetto XVI. Si tratta infatti di argomenti che Papa Ratzinger aveva già affrontato nelle encicliche sulla carità e sulla speranza e che aveva approfondito ulteriormente nella prima stesura di quella che avrebbe dovuto essere la sua terza enciclica, quella sulla fede appunto. «Un lavoro prezioso» lo definisce Papa Francesco, per il quale esprime profonda gratitudine al suo predecessore, anche manifestando la volontà di fare suo quel lavoro, aggiungendovi ulteriori contributi. E, come ha notato l'arcivescovo Gerhard Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, presentando questa mattina nella Sala Stampa della Santa Sede l'enciclica ai giornalisti, il primo elemento che risalta dalla lettura del testo è che, a parte le inevitabili «differenze di stile, di sensibilità e di accenti» è evidente «la sostanziale continuità del messaggio di Papa Francesco con il magistero di Benedetto XVI». E per una circostanza significativa, nel giorno in cui viene presenta-

ta l'enciclica che, in modo del tutto originale, segna proprio la continuità del magistero petrino, Papa Francesco e Benedetto XVI si ritrovano insieme per l'inaugurazione della statua dell'arcangelo san Michele, patrono dello Stato della Città del Vaticano, collocata nel piazzale del Governatorato.

Evidente l'intento dell'enciclica di rispondere innanzitutto a un'obiezione di tanti nostri contemporanei, ai quali la fede appare come una «luce illusoria» che impedisce «all'uomo di coltivare l'audacia del sapere». Poco a poco, però, si è visto che la sola luce della ragione «non riesce a illuminare abbastanza il futuro», che alla fine «resta nella sua oscurità e lascia l'uomo nella paura dell'ignoto». Per questo è necessario recuperare «il significato illuminante della fede». La strada da percorrere indicata dall'enciclica è quella dell'amore di Dio. «La fede - si legge infatti - è un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi, per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza». Nella parte più propriamente sociale, l'enciclica sviluppa tra l'altro il tema della famiglia: «Il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini - si legge - si trova nella famiglia. Penso anzitutto all'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio». Essa, scrive il Pontefice «nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne e sono capaci di generare una nuova vita».

IN ALLEGATO

UN VOLUME CON IL TESTO DELL'ENCICLICA

Gli interventi alla conferenza stampa di presentazione

PAGINE 4 E 5

Saranno canonizzati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II

Due cristiani esemplari

Papa Francesco ha approvato questa mattina, venerdì 5 luglio, i voti favorevoli della sessione ordinaria dei cardinali e dei vescovi per la canonizzazione del beato Giovanni XXIII e ha deciso di convocare un Concistoro che riguarderà anche la canonizzazione del beato Giovanni Paolo II.

La decisione è stata comunicata nel corso dell'udienza concessa dal Santo Padre al cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, durante la quale il Pontefice ha autorizzato la promulgazione di alcuni decreti che riguardano il riconoscimento di miracoli attribuiti

uno all'intercessione proprio del beato Giovanni Paolo II, uno all'intercessione del venerabile servo di Dio Alvaro del Portillo, prelado dell'Opus Dei, e uno attribuito all'intercessione della venerabile serva di Dio Speranza di Gesù, religiosa e fondatrice. Sono stati inoltre riconosciuti i martirii dei servi di Dio Giuseppe Guardiet y Pujol, Maurizio Iniguez de Heredia, Fortunato Velasco Tobar e i suoi 13 compagni della Congregazione delle missioni, e delle serve



di Dio Maria Assunta e le sue due compagne religiose professe delle Francescane missionarie della Madre del Divin Pastore. Sono state infine riconosciute le virtù eroiche dei servi di Dio Nicola D'Onofrio, Bernardo Filippo, Maria Isabella della Santissima Trinità, Maria Carmen Rendiles Martinez e Giuseppe Lazzati.

PAGINA 8

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di giovedì 4 Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le

Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

- Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi;

- Ennio Antonelli, Presidente emerito del Pontificio Consiglio per la Famiglia;

- Fiorenzo Angelini, Presidente emerito del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari.

Ma le stime sull'eurozona parlano di una ripresa difficile

Intervento della Santa Sede a New York

Francoforte sostiene l'economia

FRANCOFORTE, 5. Mario Draghi dà la scossa ai mercati. Mentre la Federal Reserve, la Banca centrale americana, si è detta pronta a interrompere l'acquisto di bond per stimolare l'economia, la Banca centrale europea (Bce) sceglie invece di continuare a sostenere imprese e Stati, confermando l'immissione di liquidità. Con questi massicci investimenti l'istituto di Francoforte intende promuovere un piano generale di rilancio e di sviluppo del tessuto imprenditoriale del vecchio continente: gli effetti concreti di quest'azione dovrebbero riguardare, almeno sulla carta, la lotta alla disoccupazione, il mercato del credito alle piccole e medie imprese, e specialmente le famiglie.



Il presidente della Bce, Mario Draghi (Reuters)

«La nostra uscita dalle misure non convenzionali resta lontana» ha spiegato ieri Draghi, presidente dell'istituto di Francoforte, al termine del Consiglio direttivo. L'ex governatore di Bankitalia ha detto che la politica espansiva della Bce permetterà di sostenere «una ripresa dell'attività economica più avanti nel 2013 e nel 2014». La risposta dei mercati è stata positiva: la Borsa di Milano ha chiuso ieri a più 3,4 per cento, mentre lo spread è sceso sotto 280 punti base per poi risalire a quota 282, con il rendimento dei titoli italiani al 4,46 per cento. Sulla stessa linea le altre piazze europee.

Il Consiglio direttivo ha deciso di lasciare invariati i tassi allo 0,5 per cento, precisando che questi «restano ai livelli attuali o più bassi per un lungo periodo di tempo». Questa misura è volta principalmente a migliorare il sistema del credito, e quindi il costo del denaro, i rapporti tra le banche e quelli tra le banche e le imprese. La politica monetaria resterà quindi «accomodante per tutto il periodo necessario» ha sottolineato Draghi, precisando che «i rischi per le prospettive economiche dell'eurozona continuano a essere orientati al ribasso». Il presidente della Bce ha poi difeso l'operazione sui derivati compiuta dal Tesoro italiano alla fine degli anni Novanta - quando lui era direttore generale - operazione oggetto di polemiche sulla stampa internazionale nei giorni scorsi. Per quanto concerne invece la lotta alla crisi globale, il presidente Draghi ha avvertito che «vanno bene i passi fatti avanti nell'unione bancaria», ma anche che «le misure devono essere adottate tempestivamente». Dunque Francoforte promuove le decisioni prese negli ultimi Consigli Ue, ma chiede anche una loro rapida attuazione, in modo da evitare ogni possibile «annacquamento» delle misure stesse.

Ciò nonostante, al di là delle parole di Draghi e delle azioni della Bce, l'economia reale in Europa non è in buona salute. Lo dimostrano i dati diffusi dai tre principali istituti statistici europei, che parlano di una ripresa difficile per l'eurozona. Secondo l'Ifo (Germania), l'Insee (Francia) e l'Istat (Italia), «a partire dal secondo trimestre, il pil dovrebbe tornare a crescere per poi accelerare moderatamente nella seconda

metà dell'anno». Tuttavia, «il consolidamento fiscale e il processo di riduzione del livello di indebitamento nel settore produttivo e bancario in atto in molte nazioni dell'area continueranno a ostacolare la crescita». Inoltre, «le condizioni del mercato del lavoro rimarranno sfavorevoli». Il ritardo da colmare è ancora profondo: i tre istituti ricordano come nel primo trimestre del 2013 l'attività economica dell'area euro si sia

contratta per la sesta volta consecutiva (meno 0,3 per cento). Ma la cosa peggiore è che - fanno notare i tre istituti - le difficoltà a livello occupazionale incidono «negativamente sul reddito disponibile delle famiglie e sui consumi». Comunque, dal periodo aprile-giugno il pil dovrebbe risalire soprattutto «grazie a un maggior dinamismo delle esportazioni e a un marginale recupero della domanda interna».

Il premier Passos Coelho annuncia un'intesa con i partner della coalizione

Verso una svolta nella crisi portoghese

LISBONA, 5. Sembra raggiunta un'intesa per la soluzione della crisi politica in Portogallo. Il premier portoghese, Pedro Passos Coelho, ha detto ieri di essere certo di aver «trovato una formula» per assicurare stabilità al Governo. Ciò nonostante - riferiscono fonti di stampa - la trattativa con i partner del Partito Social Democratico (la formazione del premier) nella coalizione governativa stanno andando avanti e ci vorrà qualche giorno di negoziati per chiarire i dettagli dell'accordo.

Le dimissioni del ministro delle Finanze, Vitor Gaspar, e di quello degli Esteri, Paulo Portas, che è anche il leader dei popolari, hanno fatto tremare l'Esecutivo e messo in pericolo il piano di salvataggio economico del Paese. Ora però il peggio sembra passato e Passos Coelho fa sapere che la soluzione a cui sta lavorando dovrà «garantire l'appoggio politico dei popolari al Governo». In altre parole - spiegano gli analisti - i socialdemocratici che guidano la maggioranza dovranno concedere qualcosa ai loro partner di coalizione in cambio di nuove aperture di questi ultimi sulle misure di austerità.



La sede del Parlamento portoghese a Lisbona

Approvato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge costituzionale

Via libera al taglio delle province in Italia

ROMA, 5. Il Consiglio dei ministri italiano ha dato via libera oggi al disegno di legge costituzionale per l'abolizione delle province. Il primo articolo sostituisce l'articolo 114 della Costituzione: «La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Regioni e dallo Stato» dice la nuova formulazione, nella quale si elimina qualsiasi riferimento alle province. Il secondo articolo cancella il riferimento alla provincia in tutte le altre parti della Costituzione. Il provvedimento inoltre stabilisce che, durante la fase transitoria, le Regioni disciplinano con legge regionale gli enti locali. «Speriamo che il Parlamento approvi il provvedimento «nel più breve tempo possibile» ha dichiarato il presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta.

Intanto, ieri il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha reso noti i risultati della sua missione in Italia. Gli esperti del Fondo hanno espresso parere negativo sull'abolizione dell'Imu (imposta municipale unica) sulla prima casa, che a loro avviso va mantenuta. L'istituto di Washington sollecita Roma ad accelerare le riforme per rilanciare crescita e occupazione. In effetti le prospettive di crescita del Paese restano «deboli» e la disoccupazione «inaccettabilmente alta». Insomma, i tecnici dell'Fmi ritengono che il compito dell'Italia sia «lontano dall'essere completo», anche se il nuovo Governo ha iniziato a compiere i passi necessari. Per quanto riguarda il sistema bancario, che ha mostrato una buona resistenza alla

recessione globale, i tecnici chiedono di rafforzare l'erogazione del debito.

Secondo Kenneth Kang, rappresentante dell'Fmi e membro della missione in Italia, il Paese dovrebbe «rivedere il sistema catastale per andare nella direzione di un sistema più equo e giusto: per questo incoraggio il Governo a tale riforma». Il Fondo ha inoltre rivisto in peggio le stime sull'andamento del pil (prodotto interno lordo) per il 2013, con una flessione attesa che passa all'1,8 per cento dall'1,5 per cento previsto in precedenza. Migliorano tuttavia le stime relative al 2014. Il ministro dell'Economia italiano, Fabrizio Saccomanni, ha replicato che il Governo terrà conto «dell'opinione dell'Fmi sul tema».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/82981000
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione
TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 82981000 fax 06 82981000
Servizio fotografico: telefono 06 82981000 fax 06 82981000

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia generale: € 99, annuale € 98
Europa: € 105, 8 mesi
Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi
America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, ufficio@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 82874, info@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erato, direttore generale
Romano Rizzo, vice direttore generale
Redazione legale
Via Molise Roma 91, 00149 Milano
telefono 02 9021/3092, fax 02 9022/3044
segreteria@systemcom.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Innocenzo San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valldinese

Cinque miliardi di dollari dall'Fmi al Pakistan

ISLAMABAD, 5. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha raggiunto un'intesa con il Pakistan che prevede la concessione di un prestito di 5,3 miliardi di dollari per salvare dalla bancarotta il Paese asiatico e ridurre l'indebitamento estero. Lo riferisce un comunicato stampa dell'Fmi. L'accordo è stato firmato ieri sera a Islamabad dopo due settimane di negoziati tra una delegazione guidata da Jeffrey Franks e le autorità pakistane. È previsto un finanziamento a un tasso agevolato del tre per cento da erogare nei prossimi tre anni. L'intesa dovrà ricevere ora l'approvazione dai vertici dell'istituzione finanziaria internazionale.

Al voto per il rinnovo del Senato in Giappone

TOKYO, 5. La campagna elettorale in Giappone sul rinnovo di metà dei seggi della Camera alta (il Senato) ha preso ieri ufficialmente il via: il voto del 21 luglio dovrebbe, in base ai sondaggi, mettere il premier conservatore Shinzo Abe nelle condizioni di guadagnare una solida maggioranza, in linea con quanto accaduto a dicembre alla Camera bassa. Con il controllo dei due rami del Parlamento grazie alla coalizione Liberaldemocratici-New Komeito, il premier Abe potrà implementare l'attuazione della Abenomics, l'ambizioso pacchetto di misure per rilanciare l'economia, a partire dalla robusta azione di riforme strutturali su cui è puntata l'attenzione soprattutto degli invest

tori internazionali. Le aspettative sono rafforzate dal fatto che il premier, dopo questo voto, potrà beneficiare di un periodo di ben tre anni senza elezioni di carattere nazionale: avrà quindi tutto il tempo di concentrarsi sui suoi piani. L'iniziativa del premier giapponese mira, attraverso un massiccio piano di acquisti di titoli di Stato, a portare a circa il due per cento annuo il tasso di inflazione; a diminuire il prelievo fiscale per rilanciare la crescita; infine, ad attuare le riforme strutturali volte a sollevare il tasso di crescita complessivo dell'economia. Secondo il governatore della Bank of Japan, già si intravede la ripresa dell'economia con i prezzi al consumo destinati a spostarsi in territorio positivo.

cesso all'acqua salubre e ai servizi igienico-sanitari è un diritto umano fondamentale e un bene comune. La deplorabile realtà è che oggi oltre 800 milioni di persone non hanno accesso a risorse idriche, e molti altri milioni di esse non dispongono di un approvvigionamento idrico sicuro e sostenibile. L'acqua, però, è la chiave della vita, e negare l'acqua equivale a negare ai nostri fratelli e alle nostre sorelle una fonte di vita fondamentale per la sopravvivenza. Di recente, Papa Francesco ha affermato che «l'acqua è essenziale per la vita; senz'acqua si muore; essa disseta, lava, rende feconda la terra» (Papa Francesco, Udienza Generale, 8 maggio 2013). Strettamente legata all'acqua potabile sicura è la necessità di fornire un accesso a servizi igienico-sanitari migliori. Ma anche qui, l'obiettivo di sviluppo del millennio (Mdg) dei servizi igienico-sanitari è quello più lontano dall'essere raggiunto, con quasi un terzo della popolazione mondiale che vive senza servizi igienico-sanitari migliori. Non si tratta di semplici numeri, bensì di 2,5 miliardi di nostri fratelli e sorelle.

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile offrono alla comunità internazionale una nuova occasione di lavorare insieme per cambiare questa triste realtà. Oggi abbiamo l'opportunità di rimettere i dibattiti sui diritti umani nella giusta prospettiva. È alla nostra portata, oggi, costruire un mondo in cui i beni fondamentali, quali l'acqua potabile sicura e i servizi igienico-sanitari, abbiano la giusta priorità nella gerarchia dei diritti rispetto alla promozione dei cosiddetti "nuovi" diritti umani. Non facendolo, si rischia di ripetere la stessa mancanza di progressi che si è verificata nell'ambito degli Mdg, per quanto riguarda l'accesso ai servizi igienico-sanitari e il diritto all'acqua potabile sicura.

Signor Co-Presidente, Al fine di raggiungere questo obiettivo, occorre adottare un approccio alla fornitura dell'accesso all'acqua e ai servizi igienico-sanitari che sia basato sui diritti. Tuttavia, senza corrispondenti obblighi, l'approccio basato sui diritti rischia di ridursi a una sentimentale espressione di buona volontà. I rinnovati sforzi per adempiere ai nostri obblighi personali, politici e sociali nell'utilizzo dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari devono quindi diventare qualcosa di più di mere promesse d'azione, ovvero celebrazioni di successi. Questi obblighi richiederanno l'adozione di politiche e programmi che cerchino di rispondere prima alla domanda su "come" possiamo soddisfarla in modo efficace i bisogni delle comunità, prima di affrontare la domanda "se" è economicamente conveniente farlo. In tal modo, ribadiamo che è il servizio alla persona umana a doverci guidare, e non la ricerca di incentivi economici a ogni costo.

E inoltre necessario che vengano riconosciuti i problemi ambientali. L'accesso all'acqua è uno di quei problemi che travalica i confini nazionali e richiede la cooperazione internazionale nella governance, al fine di promuovere un uso armonioso e sostenibile delle risorse naturali in vista della realizzazione del bene comune globale (cfr. Il contributo della Santa Sede al Sesto Forum Mondiale dell'Acqua, Marsiglia, 12-17 marzo 2012).

In particolare, va incoraggiata l'istituzione di autorità competenti a livello regionale e transnazionale per la gestione comune, integrata, corretta, razionale e solidale delle risorse comuni come l'acqua (Ibid.). Nell'ambito di questi sforzi, la società civile e il settore privato svolgono un ruolo fondamentale nel tutelare e promuovere il diritto all'acqua.

Legato a questa realtà c'è il bisogno che ognuno di noi riconosca la responsabilità individuale di consumare questi beni essenziali con la dovuta moderazione e giustizia. L'acqua non è una risorsa illimitata. Il suo uso razionale nella solidarietà esige la collaborazione di tutte le persone di buona volontà. La moderazione nel consumo richiede che si riconosca che «l'acqua costituisce un "sistema" su scala mondiale e, anche non ci fosse un collegamento diretto fra consumo e disponibilità in due luoghi diversi, esistono altri nessi indiretti che vanno tenuti presenti» (Ibid.). Lo spreco dell'acqua ha un impatto sia diretto sia indiretto su quanti non godono di abbondanti risorse di acqua fresca. La giustizia esige che si riconoscano le responsabilità personali, legali e finanziarie, in armonia con il principio di sussidiarietà, al fine di fornire meccanismi per identificare quanti sono responsabili di minare o ledere l'accesso all'acqua potabile sicura, e meccanismi per rimediare.

Signor Co-Presidente, Gli obiettivi di sviluppo del millennio intendevano dimezzare il numero di persone prive di acqua potabile sicura e servizi igienico-sanitari di base. Tuttavia, i risultati di Rio+20 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile ci offrono l'opportunità di costruire sulle lezioni apprese dal processo degli Mdg, fissando i nostri obiettivi con maggiore decisione e aumentando gli sforzi, così da non accontentarci più di fornire l'accesso ai beni essenziali per vivere solo alla metà della popolazione mondiale e di assicurare invece che tutti abbiano il diritto all'acqua potabile sicura e ai servizi igienico-sanitari.

Per concludere, la mia Delegazione desidera sottolineare anche il legame fondamentale tra quella preziosa e limitata risorsa che è l'acqua potabile sicura e la questione della sicurezza alimentare. È auspicabile che le nostre iniziative «contribuiscano a garantire per tutti un accesso equo, sicuro e adeguato all'acqua, promuovendo così i diritti alla vita e alla nutrizione di ogni essere umano e un uso responsabile e solidale dei beni della terra, a beneficio delle generazioni presenti e future» (Papa Benedetto XVI, Messaggio all'Angelus, 18 marzo 2012).

Bloccata una dichiarazione del Consiglio di sicurezza sulla necessità di corridoi umanitari

Preoccupazione per i civili siriani di Homs

NEW YORK, 5. Non si è tradotta in un'iniziativa dell'Onu di sicurezza la preoccupazione espressa dall'Onu per le migliaia di civili intrappolati ad Homs, la città della Siria investita da giorni dall'offensiva governativa contro le milizie ribelli che vi sono asserragliate. Secondo fonti diplomatiche citate dall'agenzia di stampa France Presse, la Russia ha bloccato ieri un progetto di dichiarazione del Consiglio per chiedere l'apertura immediata di corridoi umanitari.

Il progetto di dichiarazione prevedeva la richiesta al Governo siriano

del presidente Bashar Al Assad di autorizzare le organizzazioni umanitarie ad accedere liberamente a Homs e di consentire l'uscita dei civili bloccati in città. Contrariamente a una risoluzione, una dichiarazione del Consiglio prevede l'umanità per essere diffusa. Il testo era stato sottoposto inizialmente alla cosiddetta procedura del silenzio, che stabilisce un periodo determinato durante il quale i quindici membri del Consiglio possono sollevare obiezioni. Se nessuno lo fa, il testo viene considerato adottato per consenso. In questo caso, secondo le fonti della France Presse, si è opposta la Russia, chiedendo modifiche al testo, che a suo giudizio sarebbe stato sbilanciato in senso contrario al Governo di Damasco.

Sempre ieri i rappresentanti della coalizione dell'opposizione, riuniti a Istanbul, hanno fatto un appello ai Paesi confinanti affinché assumano iniziative per fermare l'offensiva su Homs.

Martedì scorso, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, aveva lanciato un allarme per i civili non meno di duemila cinquecento, secondo fonti dell'Onu - che non possono allontanarsi dalle zone teatro di scontri armati e bombardamenti a Homs. Ban Ki-moon esortava i belligeranti proprio a «fare il massimo per evitare conseguenze

sui civili, autorizzare un accesso umanitario immediato e assicurare ai civili la possibilità di partire senza subire minacce di persecuzione». Un portavoce di Ban Ki-moon aveva aggiunto che c'è forte preoccupazione anche per le minacce rivolte agli abitanti di due villaggi nella provincia settentrionale di Aleppo.

In generale, i più recenti rapporti internazionali segnalano che il conflitto siriano, che si protrae da ventotto mesi, è tra quelli della storia recente con conseguenze più drammatiche sui civili e soprattutto sui bambini. Le cifre dell'Onu parlano di almeno 93.000 morti nel conflitto, compresi 6.500 bambini, ma diverse fonti sostengono che siano già più di centomila.

I rifugiati all'estero registrati sono oltre un milione e settecentomila, con crescenti difficoltà per i Paesi ospitanti. Sul numero degli sfollati interni non ci sono cifre certe, ma proprio questa settimana la Federazione internazionale della Croce rossa e della Mezzaluna rossa, lanciando una nuova richiesta di fondi per finanziare l'assistenza, ha sostenuto che in Siria ogni giorno decine di persone muoiono per non aver accesso a cure e forniture mediche essenziali. In alcune regioni il prezzo del cibo è raddoppiato e quasi sette milioni di persone hanno urgente bisogno di aiuti umanitari.

Ordigno uccide sei bambini nella provincia afghana di Helmand

Sangue innocente



Bambini afghani nella provincia di Helmand (Afp)

KABUL, 5. Ancora vittime innocenti in Afghanistan. Ieri sei bambini, sono rimasti uccisi nell'esplosione di un ordigno nella provincia meridionale di Helmand. I piccoli, di età compresa fra i sette e i dodici anni, si stavano rifornendo d'acqua da un fiume durante un mattino, ha riferito il portavoce dell'amministrazione provinciale, Omar Zwak, che ha puntato il dito contro i talebani, esaminando l'ordigno (di tipo rudimentale) usato nell'attentato. Secondo stime delle Nazioni Unite, la percentuale dei civili morti in questo tipo di attacchi è aumentata del 24 per cento, nella prima metà dell'anno,

rispetto al 2012. Si è poi appreso che una poliziotta afghana è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco in un agguato a Lashkar Gah, nell'Afghanistan meridionale. E questa mattina sei persone sono rimaste uccise in un attacco suicida in Pakistan, nella città di Chaman, nella regione tribale del Baluchistan, al confine con l'Afghanistan.

Chaman, come rileva l'agenzia di stampa italiana Ansa, è uno dei due principali punti di transito delle forniture per le truppe statunitensi e della Nato che combattono i talebani in Afghanistan.

I liberali libici boicottano i lavori dell'Assemblea nazionale

TRIPOLI, 5. L'Alleanza delle forze nazionali (4 liberali), principale forza politica dell'Assemblea nazionale libica, ha annunciato ieri che sospenderà parzialmente la sua partecipazione ai lavori del Parlamento, denunciando quella che definisce una sorta di «messinscena politica diretta dal potere delle armi e non dalla volontà dell'elettore». Il comitato direttivo - si legge in una nota del partito - «ha deciso di sospendere la partecipazione dell'Alleanza al Congresso generale nazionale, salvo per i lavori di preparazione della legge elettorale che dovrà regolare l'elezione di un comitato di redazione della Costituzione».

Nelle elezioni legislative del 7 luglio del 2012 i liberali hanno ottenuto 39 seggi su duecento ma non sono riusciti a ottenere dei posti chiave.

In Libia la situazione è drammatica per quanto riguarda la sicurezza. Numerosi sono infatti gli assalti e gli attentati condotti in buona parte dai miliziani che hanno combattuto il regime di Muammar Gheddafi nel 2011 e che continuano a intervenire in diverse aree del Paese. Il recente vertice dell'Unione europea ha affidato all'Italia il compito di aiutare le autorità di Tripoli.

Al summit italo-libico ieri a Palazzo Chigi, Roma ha chiesto a Tripoli collaborazione nel pieno rispetto delle regole internazionali e dei diritti dell'uomo. Con il premier libico, Ali Zeidan, è stato un incontro «positivo» e «concreto», ha commentato il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, che ha posto come precondizione agli aiuti la fine delle violenze. Durante il summit è stato stabilito che entro la fine dell'anno si terrà a Roma una conferenza sull'assistenza alla Libia, che tratterà della stabilizzazione delle istituzioni, della sicurezza, del controllo delle frontiere e dei flussi migratori. L'appuntamento di fine anno a Roma sarà molto importante, ha sottolineato Letta indicando come prioritari la «stabilizzazione delle istituzioni».

Mosca invita il regime di Pyongyang a riprendere i colloqui a sei sul programma nucleare

Riparte il dialogo intercoreano



La zona di confine tra le due Coree

SEOUL, 5. Le due Coree ci riprovano: questo fine settimana, a partire da sabato mattina, riprenderanno i colloqui operativi sulla riapertura della zona industriale a sviluppo congiunto di Kaesong, in territorio nordcoreano e ferma ormai da quasi tre mesi. Il ministero dell'Unificazione di Seul, dopo aver lanciato ieri la proposta di dialogo e negoziato per l'intera giornata con la controparte nordcoreana, ha annunciato la disponibilità di Pyongyang e che la riunione bilaterale si terrà al Tongilgak, un edificio del villaggio di confine Panmunjom.

Le delegazioni, composte da tre funzionari, dovranno provare a sciogliere i nodi che hanno portato il 9 aprile scorso alla chiusura della zona industriale di Kaesong, quando il regime comunista di Pyongyang ha ritirato i suoi 53.000 lavoratori nel mezzo di una nuova ondata di tensioni intercoreane. La svolta odierna, non risolutiva visto il naufragio del tentativo di colloqui di poche settimane fa, è maturata dopo che la Corea del Nord, rivedendo le sue posizioni, non ha più insistito sul fatto che agli imprenditori sudcoreani potesse essere concesso di visitare la zona di Kaesong contemporaneamente o in vista di un imminente contatto tra i Governi.

Seoul, invece, ha spinto per la visita agli impianti in qualsiasi momento, così come sulla necessità del controllo delle strutture dell'area e sul recupero dei prodotti finiti e semilavorati disponibili. Nel complesso industriale, ultimo esempio della

cooperazione intercoreana, ci sono ben 123 imprese di Seul.

Nel frattempo, la Russia ha rivolto ieri un appello per intensificare gli sforzi al fine di rilanciare i negoziati internazionali sul programma nucleare della Corea del Nord dopo mesi di tensione. La decisione è giunta ieri nel corso di una visita a Mosca del capo negoziatore sul nucleare nordcoreano. Nel corso dei colloqui con il primo vice ministro degli Esteri nordcoreano, Kim Kye Gwan, «la parte russa ha sottolineato la necessità di mettere in pratica gli sforzi congiunti al fine di ridurre le tensioni, di creare le condizioni per riprendere rapidamente i negoziati a sei» ha dichiarato un diplomatico russo in un comunicato. Kim Kye Gwan ha avuto colloqui con i vice ministri degli Esteri russi, Vladimir Titov e Igor Morgulov.

Una fonte diplomatica ha indicato che le consultazioni a Mosca sono durate cinque ore e sono state «molto concrete e dense». Kim Kye Gwan è uno dei protagonisti dei colloqui a sei (Corea del Nord, Corea del Sud, Stati Uniti, Giappone, Russia e Cina) che mirano a far desistere il regime comunista di Pyongyang dalle sue ambizioni nucleari. «I colloqui sono sospesi dal 2009, quando la Corea del Nord ha unilateralmente abbandonato il tavolo delle trattative. Nel febbraio di quest'anno il regime comunista nordcoreano ha effettuato il terzo esperimento nucleare sanzionato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Segnata da violenze la campagna elettorale in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 5. Trentadue milioni di elettori del Messico, più di un terzo del totale, sono chiamati alle urne domenica prossima per rinnovare le amministrazioni locali. La campagna elettorale è stata segnata da diffuse e sanguinose violenze, in particolare nelle zone in cui è più forte la presenza dei cartelli dei narcotrafficanti. Si vota in 14 dei 32 Stati messicani, per la prima consultazione dopo il ritorno al Governo federale, sette mesi fa, del Partito rivoluzionario istituzionale (Pri) guidato dal presidente Enrique Peña Nieto. Sono da rinnovare un governatore, quello dello Stato nordoccidentale della Bassa California, e 441 deputati dei Parlamenti locali e 941 sindaci.

La campagna elettorale, come detto, è stata segnata da violenze che hanno preso a bersaglio esponenti di tutte le forze politiche. L'ultimo caso è stato quello dell'uccisione di Ricardo Reyes Zamudio,

candidato sindaco del Pri nel comune di San Dimas, nello Stato di Durango, rapito domenica mentre partecipava a un funerale. Il suo corpo è stato trovato lunedì nei pressi di Tayollita. Analoga sorte era toccata a Jaime Orozco, candidato del Pri a sindaco di Guadalupe Calvo, nello Stato settentrionale del Chihuahua, sequestrato durante un comizio. Sempre nel Chihuahua, il conservatore Partito di azione nazionale ha ritirato i suoi candidati a sindaco, dopo l'assassinio del coordinatore della campagna elettorale.

Diversi commentatori locali ritengono che queste elezioni, pur senza avere l'importanza politica di quelle nazionali, lo siano anche di più per la criminalità organizzata, decisa a mantenere il controllo sul territorio e a impedire l'elezione delle figure più dichiaratamente impegnate a combatterla.

Aumentato il salario minimo in El Salvador

SAN SALVADOR, 5. Il presidente salvadoregno Mauricio Funes ha firmato il decreto che aumenta del 12 per cento il salario minimo dei lavoratori salvadoregni contrattualizzati da imprese private in ogni ramo dell'attività economica. Grazie all'accordo raggiunto in seno al Consejo Nacional del Salario Mínimo, organismo che rappresenta aziende, lavoratori e autorità, il salario registrerà un incremento immediato del quattro per cento a partire dal mese in corso, con successivi scatti del quattro per cento a gennaio 2014 e a gennaio 2015. Funes avrebbe voluto un aumento scaglionato diversamente e con ultima tranche nel giugno 2014, ma il Consejo ha rifiutato. I salari più bassi sono quelli dei settori agricolo e zootecnico, dove la retribuzione minima passa dall'equivalente di circa 80 euro a circa 90.

Incertezza sui tempi delle riforme in Brasile

BRASILIA, 5. Appaiono incerti i tempi delle riforme politiche in Brasile promesse dal Governo del presidente Dilma Rousseff in risposta alle gigantesche proteste di piazza che si susseguono da settimane in tutto il Paese, sia pure con un relativo rallentamento negli ultimi giorni. Con ogni probabilità, infatti, il referendum popolare proposto da Rousseff per riformare il sistema politico brasiliano non si potrà tenere in tempo utile per poter applicare le nuove regole alle elezioni fissate per il 5 ottobre 2014. In questo senso si è espresso ieri il vice presidente Michel Temer, al termine di un incontro con i leader della coalizione di Governo. «Non ci sono le condizioni per svolgere un referendum prima del 5 ottobre, qualsiasi riforma che sarà decisa si applicherà alle elezioni successive, non alla prossima» ha detto Temer. Secondo la Costituzione brasiliana, infatti, qualsiasi

riforma del processo elettorale deve essere approvata almeno un anno prima della data del voto. La proposta di referendum popolare inviata da Rousseff in Parlamento prevede, tra gli altri, questi sul finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali e, appunto, sul sistema elettorale.

«La maggioranza mi sembra orientata a far svolgere il referendum contestualmente al secondo turno delle elezioni del 2014» ha riferito Temer. Il vice presidente ha difeso tale orientamento sostenendo che non si può fare in fretta una riforma tanto rilevante: «Rischiamo di fare un pasticcio» ha spiegato. Nessun commento è giunto finora dalle organizzazioni promotrici del movimento di protesta. In tutto il Paese sudamericano si segnalano ancora blocchi stradali, ma al momento non sono state convocate nuove manifestazioni oceaniche nelle grandi città.

Vertice nell'anniversario della Caricom

PORT OF SPAIN, 5. Il rafforzamento del commercio, della mobilità e dei trasporti per rilanciare l'economia è il principale tema in agenda al vertice della Comunità caraibica (Caricom), apertosi ieri a Chaguaramas, a Trinidad e Tobago, nel quarantesimo anniversario dalla firma del suo trattato costitutivo, il 4 luglio 1973 nella stessa località. «Non abbiamo una situazione perfetta, ma è stato fatto molto sul piano della cooperazione» ha dichiarato il segretario generale del blocco, Irwin La Rocque, dicendosi certo di un futuro promettente dell'organismo. La Caricom è formata da Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, Guyana, Haiti, Giamaica, Montserrat, San Kitts and Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Suriname e Trinidad e Tobago.

La presentazione dell'enciclica Molto di Benedetto XVI Tutto di Papa Francesco

di SIMONA GUIDI

La domanda meno prevedibile è stata: «Perché l'ordine è invertito?» Il giornalista dell'«Hill Street Journal», presente all'evento di presentazione della *Lumen fidei*, che si è svolto presso la Santa Stampa il sabato sera 15 luglio, non si è soffermato sulla questione dell'attribuzione - dove invece la sicurezza di Benedetto XVI è dove inizia il testo scritto da Papa Francesco nella prima enciclica della storia scritta a quattro mani - un dibattito che, complessivamente, ha quasi mosso la spugna. Il punto è stato a fine incontro. L'ordine invece fu riferimento, invece, alla arrivo che nella *Deus caritas est* passando per la *Spe salvi*, fino ad arrivare alla recente *Lumen fidei* che ha concluso il cristiano a riscoprire le tre virtù cardinali, obiettivo e strumento del documento. *Fides*, cioè la fede, la speranza e la carità. Nell'ordine fissato dalla tradizione, la fede viene per prima, la carità per ultima, evidentemente c'è un preciso messaggio, in questa scelta, ha la conclusione giornaliera del quotidiano economico americano.

L'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, ha presentato l'enciclica insieme al cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per i Vescovi, al prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, arcivescovo Gerhard Müller, e al cardinale Marc Ouellet, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha risposto dicendo che il "fondamento dell'amore" origine e principio di tutto. «La carità», ha detto il cardinale, «è il pilastro mancante fosse un dono del Papa scomposto l'opera intrapresa dal nostro predecessore, Papa Francesco testimonia con lui l'unità della fede. La luce della fede è così consegnata dall'anno all'anno Pontificio, come nelle corse allo stadio, grazie «al dono della successione apostolica» mediante la quale si è assicurata la continuità della memoria della Chiesa» come pure la «certezza di attingere alla sorgente pura dalla quale scaturisce la fede» (49).

Non proviamo dunque una gioia particolare nel ricevere l'enciclica *Lumen fidei*, la cui medesima condizione di trasmissione illustra in maniera straordinaria l'aspetto più «non è un patchwork» e «quando l'anno scritto non c'è». Non serve a molto secolare e disattento questo testo, ha poi aggiunto Ouellet: «Nell'enciclica c'è molto di Benedetto XVI e c'è tutto di Francesco, perché ha assunto il testo nel suo modo di intendere della fede. Non dobbiamo cercare la fede dall'uno o dall'altro». È un testo nuovo, unitario, ha ribadito Müller.

«L'enciclica presenta veramente la fede cristiana come una luce proveniente dall'ascolto della Parola di Dio nella storia. Una luce che mostra l'amore di Dio. All'interno di tutti i giorni, che il cristiano non deve essere arrogante?», ha chiesto Giuseppe Ruscconi, del «Corriere dell'Ente». «Una verità comune», sottolinea il testo della *Lumen fidei* in materia di comunione. E noi chiamiamo con l'impostazione intrinseca dei totalitarismi. Se però la luce è la verità dell'unità, la comunione che si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri, «una vera libertà», ha detto il cardinale nel singolo e può fare parte del bene comune. «La fede è un dono».

«La verità non può offendere nessuno» - ha risposto Rino Fisichella - «non agiamo, non abbiamo, dobbiamo sempre essere pronti a rendere ragione della speranza che è in noi, come si legge nella prima lettera di Pietro»; è l'estremizzazione delle forme comuni dell'unità, il punto fondamentale. «L'enciclica è un dono».

«La voce profetica, di critica e di denuncia», ha detto il cardinale, «deve essere sempre di alzarsi», «ma la vita è una ricerca non agiamo, non amiamo, non donata, la certezza donata», ha concluso Ouellet - per essere così, «una vera audacia», comunque nel denunciare i mali che ci sono. «Il nostro è un dono», ha detto il cardinale. «L'incontro è stato ricordato la figura di Romano Guardini «uno dei più grandi teologi del Novecento», che molto amava sia di Benedetto XVI che di Papa Francesco, e si è parlato di una luce che illumina le tenebre della «Lumen fidei», «una ricerca di un "no" che non è soltanto un "no" ma un "sì"». «L'enciclica è sempre, se si usa l'espressione "doni dell'avvenire tutto intero"».

Tutte le declinazioni del noi

di MARC OUELLET

La liturgia di Benedetto XVI sulle tre virtù cardinali, la Provvidenza ha voluto che il pontefice si aprisse a una «certezza» che il pontefice mancante fosse un dono del Papa scomposto l'opera intrapresa dal nostro predecessore, Papa Francesco testimonia con lui l'unità della fede. La luce della fede è così consegnata dall'anno all'anno Pontificio, come nelle corse allo stadio, grazie «al dono della successione apostolica» mediante la quale si è assicurata la continuità della memoria della Chiesa» come pure la «certezza di attingere alla sorgente pura dalla quale scaturisce la fede» (49).

Non proviamo dunque una gioia particolare nel ricevere l'enciclica *Lumen fidei*, la cui medesima condizione di trasmissione illustra in maniera straordinaria l'aspetto più «non è un patchwork» e «quando l'anno scritto non c'è». Non serve a molto secolare e disattento questo testo, ha poi aggiunto Ouellet: «Nell'enciclica c'è molto di Benedetto XVI e c'è tutto di Francesco, perché ha assunto il testo nel suo modo di intendere della fede. Non dobbiamo cercare la fede dall'uno o dall'altro». È un testo nuovo, unitario, ha ribadito Müller.

«L'enciclica presenta veramente la fede cristiana come una luce proveniente dall'ascolto della Parola di Dio nella storia. Una luce che mostra l'amore di Dio. All'interno di tutti i giorni, che il cristiano non deve essere arrogante?», ha chiesto Giuseppe Ruscconi, del «Corriere dell'Ente». «Una verità comune», sottolinea il testo della *Lumen fidei* in materia di comunione. E noi chiamiamo con l'impostazione intrinseca dei totalitarismi. Se però la luce è la verità dell'unità, la comunione che si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri, «una vera libertà», ha detto il cardinale nel singolo e può fare parte del bene comune. «La fede è un dono».

«La verità non può offendere nessuno» - ha risposto Rino Fisichella - «non agiamo, non abbiamo, dobbiamo sempre essere pronti a rendere ragione della speranza che è in noi, come si legge nella prima lettera di Pietro»; è l'estremizzazione delle forme comuni dell'unità, il punto fondamentale. «L'enciclica è un dono».

«La voce profetica, di critica e di denuncia», ha detto il cardinale, «deve essere sempre di alzarsi», «ma la vita è una ricerca non agiamo, non amiamo, non donata, la certezza donata», ha concluso Ouellet - per essere così, «una vera audacia», comunque nel denunciare i mali che ci sono. «Il nostro è un dono», ha detto il cardinale. «L'incontro è stato ricordato la figura di Romano Guardini «uno dei più grandi teologi del Novecento», che molto amava sia di Benedetto XVI che di Papa Francesco, e si è parlato di una luce che illumina le tenebre della «Lumen fidei», «una ricerca di un "no" che non è soltanto un "no" ma un "sì"». «L'enciclica è sempre, se si usa l'espressione "doni dell'avvenire tutto intero"».

Padre e del Figlio nello Spirito Santo. L'enciclica insiste su questo fondamento trinitario che costituisce la fede come realtà e un tempo personale ed ecclesiale. «Questa apertura al "no" ecclesiale si verifica in modo inusuale e a volte in certi ambienti persino porta in dubbio» (53). In questa luce cristologica, trinitaria ed ecclesiale, la confessione della fede acquista la sua espressione concreta con la celebrazione dei sacramenti del battesimo, della comunione e dell'Eucaristia, in cui «al credente affiora che il centro dell'essere, il segreto più profondo dell'umanità, è la comunione divina» (48). Egli si trova allora «convolto nella verità da lui confessata» e per questo stesso fatto

trasformato e «introdotto in una storia d'amore che lo afferra, che dilata il suo essere rendendolo membro d'una grande comunione», la Chiesa (49). «A partire da questo "No" trinitario che si prolunga e si estende», la Chiesa (49). «A partire da questo "No" trinitario che si prolunga e si estende», la Chiesa (49). «A partire da questo "No" trinitario che si prolunga e si estende», la Chiesa (49).

«L'enciclica presenta veramente la fede cristiana come una luce proveniente dall'ascolto della Parola di Dio nella storia. Una luce che mostra l'amore di Dio. All'interno di tutti i giorni, che il cristiano non deve essere arrogante?», ha chiesto Giuseppe Ruscconi, del «Corriere dell'Ente». «Una verità comune», sottolinea il testo della *Lumen fidei* in materia di comunione. E noi chiamiamo con l'impostazione intrinseca dei totalitarismi. Se però la luce è la verità dell'unità, la comunione che si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri, «una vera libertà», ha detto il cardinale nel singolo e può fare parte del bene comune. «La fede è un dono».

«La verità non può offendere nessuno» - ha risposto Rino Fisichella - «non agiamo, non abbiamo, dobbiamo sempre essere pronti a rendere ragione della speranza che è in noi, come si legge nella prima lettera di Pietro»; è l'estremizzazione delle forme comuni dell'unità, il punto fondamentale. «L'enciclica è un dono».

«La voce profetica, di critica e di denuncia», ha detto il cardinale, «deve essere sempre di alzarsi», «ma la vita è una ricerca non agiamo, non amiamo, non donata, la certezza donata», ha concluso Ouellet - per essere così, «una vera audacia», comunque nel denunciare i mali che ci sono. «Il nostro è un dono», ha detto il cardinale. «L'incontro è stato ricordato la figura di Romano Guardini «uno dei più grandi teologi del Novecento», che molto amava sia di Benedetto XVI che di Papa Francesco, e si è parlato di una luce che illumina le tenebre della «Lumen fidei», «una ricerca di un "no" che non è soltanto un "no" ma un "sì"». «L'enciclica è sempre, se si usa l'espressione "doni dell'avvenire tutto intero"».

trasformato e «introdotto in una storia d'amore che lo afferra, che dilata il suo essere rendendolo membro d'una grande comunione», la Chiesa (49). «A partire da questo "No" trinitario che si prolunga e si estende», la Chiesa (49). «A partire da questo "No" trinitario che si prolunga e si estende», la Chiesa (49).

«L'enciclica presenta veramente la fede cristiana come una luce proveniente dall'ascolto della Parola di Dio nella storia. Una luce che mostra l'amore di Dio. All'interno di tutti i giorni, che il cristiano non deve essere arrogante?», ha chiesto Giuseppe Ruscconi, del «Corriere dell'Ente». «Una verità comune», sottolinea il testo della *Lumen fidei* in materia di comunione. E noi chiamiamo con l'impostazione intrinseca dei totalitarismi. Se però la luce è la verità dell'unità, la comunione che si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri, «una vera libertà», ha detto il cardinale nel singolo e può fare parte del bene comune. «La fede è un dono».

«La verità non può offendere nessuno» - ha risposto Rino Fisichella - «non agiamo, non abbiamo, dobbiamo sempre essere pronti a rendere ragione della speranza che è in noi, come si legge nella prima lettera di Pietro»; è l'estremizzazione delle forme comuni dell'unità, il punto fondamentale. «L'enciclica è un dono».

«La voce profetica, di critica e di denuncia», ha detto il cardinale, «deve essere sempre di alzarsi», «ma la vita è una ricerca non agiamo, non amiamo, non donata, la certezza donata», ha concluso Ouellet - per essere così, «una vera audacia», comunque nel denunciare i mali che ci sono. «Il nostro è un dono», ha detto il cardinale. «L'incontro è stato ricordato la figura di Romano Guardini «uno dei più grandi teologi del Novecento», che molto amava sia di Benedetto XVI che di Papa Francesco, e si è parlato di una luce che illumina le tenebre della «Lumen fidei», «una ricerca di un "no" che non è soltanto un "no" ma un "sì"». «L'enciclica è sempre, se si usa l'espressione "doni dell'avvenire tutto intero"».

«La voce profetica, di critica e di denuncia», ha detto il cardinale, «deve essere sempre di alzarsi», «ma la vita è una ricerca non agiamo, non amiamo, non donata, la certezza donata», ha concluso Ouellet - per essere così, «una vera audacia», comunque nel denunciare i mali che ci sono. «Il nostro è un dono», ha detto il cardinale. «L'incontro è stato ricordato la figura di Romano Guardini «uno dei più grandi teologi del Novecento», che molto amava sia di Benedetto XVI che di Papa Francesco, e si è parlato di una luce che illumina le tenebre della «Lumen fidei», «una ricerca di un "no" che non è soltanto un "no" ma un "sì"». «L'enciclica è sempre, se si usa l'espressione "doni dell'avvenire tutto intero"».

Francesca Salmieri, «Allegoria della fede» (1960-69)

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

Lumen fidei viene pubblicata nel bel mezzo dell'Anno della fede e, simbolicamente, porta la data del 29

di RINO FISICHELLA

Bernardini Mai, «Allegoria della Fede» (1771-1806)

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

Maria Mignola, «Terra di Babele» (Bassai, Aree, 2001)

Un rimedio efficace contro la tristezza di Babele

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

Lumen fidei viene pubblicata nel bel mezzo dell'Anno della fede e, simbolicamente, porta la data del 29

di RINO FISICHELLA

Bernardini Mai, «Allegoria della Fede» (1771-1806)

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

Un rimedio efficace contro la tristezza di Babele

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

Lumen fidei viene pubblicata nel bel mezzo dell'Anno della fede e, simbolicamente, porta la data del 29

di RINO FISICHELLA

Bernardini Mai, «Allegoria della Fede» (1771-1806)

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

«**C**hi crede, vede...». In questa espressione tanto incisiva di Papa di cui si parla in questa lettera della verità a cui chi crede si abbandona. La verità illuminata dall'amore rende sicuro il cammino del credente nella sua ricerca di senso. Senza questa verità, invece, la critica di credere a una «bella fede» di cedere alla «proiezione dei nostri desideri» (24) sarebbe sempre all'erta. La fede generata dall'amore ricerca la fede e la desidera come espressione di una conoscenza più profonda e più genuina.

Maria Mignola, «Terra di Babele» (Bassai, Aree, 2001)

Certezze e contraddizioni della religiosità degli italiani

Cattolici «à la carte»

Prendendo spunto dal recente volume *Il Vangelo secondo gli italiani. Fede, potere, sesso. Quello che diciamo di credere e quello che invece crediamo*, scritto dal giornalista di *"Famiglia cristiana"* Francesco Anfossi e dal vaticanista della Rai Aldo Maria Valli, l'ultimo numero di *"La civiltà cattolica"* (in uscita il 6 luglio) dedica un approfondimento alla religiosità degli italiani, chiedendosi se l'Italia sia ancora un Paese cattolico e mettendone in evidenza lo scollamento in campo morale e sessuale. Pubblichiamo qui di seguito stralci dell'articolo.

di GIANPAOLO SALVINI

Inutile dire che ci sono molti tipi di cattolici; in particolare c'è un cattolicesimo del fare e un cattolicesimo dell'apparire, assai diversi tra loro. Soggiacente al lavoro (*Il Vangelo secondo gli italiani. Fede, potere, sesso. Quello che diciamo di credere e quello che invece crediamo*, ndr) è l'idea che l'Italia già da tempo non può più darsi un Paese cattolico, anche se «non si può sottovalutare l'influenza che la cattolicità, intesa sia come Chiesa di Roma e patrimonio dottrinale sia come modo di relazionarsi con il nuovo, continua ad avere nei confronti del nostro Paese nel suo insieme» (p. 8). In realtà, usando le stesse parole, gli italiani intendono ormai realtà diverse: termini come famiglia, Chiesa, vita, legalità, non hanno lo stesso significato per molte persone. Darsi cattolici perciò oggi dice poco. Si ammette però che «i cattolici siano quasi del tutto

ma sono ossequianti dinanzi a una tonaca, alla gerarchia, all'autorità ecclesiale, perché riconoscono alla Chiesa il merito di arginare la secolarizzazione delle coscienze e dei costumi, assolvendo un ruolo culturale e sociale che i laici (intesi come agenzie di senso) sembrano ormai incapaci di svolgere. Al polo opposto ci sono i credenti anticlericali, in genere della buona o alta borghesia, sempre ipercritici nei confronti della Chiesa, che vorrebbero povera e stracciata, senza chiedersi come farebbe la Chiesa a sostenere in tutto il mondo le sue innumerevoli opere di carità, spesso insostituibili, senza un apparato finanziario.

Per affrontare tale situazione, occorrono visione e schemi nuovi. Giuseppe De Rita (da sempre attento osservatore della società italiana e che gli autori definiscono «entomologo sociale») afferma che «la Chiesa deve anzitutto valorizzare se stessa come corpo sociale di base. Quella dei cattolici italiani è una realtà vitale, importante, ma che attualmente non può esprimere responsabilità e referenti politici se non accettando la politica che c'è. L'Italia oggi va disperatamente cercando momenti comunitari, associativi, i più forti possibili. La gerarchia li vede, ma non li valorizza. Preferisce giocare in prima persona, a cominciare dai valori nei negoziabili, e i laici stanno in panchina» (p. 22).

Molti problemi, in un mondo in così rapida evoluzione, hanno colto la Chiesa impreparata. La cultura secolarizzata infatti spesso non si

sponde «dopo il matrimonio». Il 52 «solo quando si è innamorati». Per il 18, infine, «qualunque momento va bene». Inoltre, più del 44 per cento è d'accordo o «abbastanza d'accordo» nel definire il divorzio una «possibilità normale». Tradire il proprio partner è giudicato «grave o inaccettabile» dal 70 per cento degli intervistati. I favorevoli alla contraccezione sono l'82. Per il 44,7 il ricorso alla pillola del giorno dopo non è per niente «grave» (p. 81 s.). Eppure, secondo l'Eurispes, il numero degli italiani che si proclamano cattolici è cresciuto dell'8 per cento rispetto a quindici anni fa, raggiungendo l'88 per cento.

Assai più fesso rispetto alla diffusa moralità liberatoria dell'Occidente sono invece le convinzioni dei praticanti circa l'aborto. La grande maggioranza degli italiani, giovani compresi, è convinta che la vita nascente debba essere maggiormente protetta. L'82 per cento del campione Eurispes citato è favorevole all'aborto solo nel caso che la vita della madre sia in pericolo, mentre soltanto il 18,6 lo ritiene lecito a causa delle condizioni economiche della famiglia. Gli autori pensano che forse la legge italiana sull'aborto potrebbe ormai venire rivista, difendendo maggiormente la vita nascente.

Padre Ugo Sartorio, francescano conventuale e direttore del Messaggero di Sant'Antonio, così descrive l'atteggiamento di molti italiani in materia di fede: «Due dita di mirvana, una spruzzata di animismo, una buccia di cattolicesimo, un pizzico di islam ed ecco servito un fresco e corroborante cocktail religioso! Forse non siamo ancora a questi estremi di contaminazione, ma il fai-da-te ha ormai preso il sopravvento, anche in casa nostra» (cit. a p. 92). Il criterio della selettività vale anche per l'immagine di Dio. Se una volta Dio era percepito come despota arrogante e lontano, di cui la Chiesa era misericordiosa e buona mediatrice, oggi è percepito come bontà assoluta, che verrebbe tradita dalla Chiesa, con il suo rigore dogmatico. Avanza quindi quella che gli inglesi chiamano la *dechurchification*, senza che necessariamente si vada verso una catastrofe. Anche perché l'annuncio di un disastro non provoca alcun cambiamento visibile nel modo di comportarsi, e ci si difende dall'incubo vivendo come se la minaccia non ci fosse.

Gli scenari della fede, secondo padre Sartorio, sono cambiati, specialmente in Europa e, nonostante il sincero impegno postconciliare per il rinnovamento, è subentrata una evidente stanchezza del credere, ricordata anche da Benedetto XVI, o almeno ci si rapporta alla fede adeguandosi alla mentalità odierna. La religione ha perso il vincolo dell'osservanza, per diventare sempre più oggetto di preferenza. L'individualismo del credere è un tratto culturale diffuso, per cui il percorso religioso non è più unico. Diventa selettivo, modellato su misura (*à la carte*) e sui propri gusti. La religione si assoggetta al criterio della preferenza, se non a quello dell'utilità, mentre quello della verità diventa secondario. La religione «non è importante che sia vera, ma piuttosto utile, cioè in grado di fornire al soggetto vitamine esistenziali per sopravvivere dentro il caos del mondo moderno. La salvezza che preoccupa [...] è quella del qui e ora, che riguarda la propria integrità psico-fisica e un buon livello di soddisfazione personale. Molti dalla religione, o meglio dal mix religioso improvvisato a presidio del proprio io – spesso saccheggiando il patrimonio simbolico di più tradizioni religiose – si aspettano questo e non altro. Una salvezza nell'aldiquà più che nell'aldì, per cui, quando si investe in un'opzione religiosa, si passa subito all'incasso. Se questo è scarso o nullo, si cambia opzione» (p. 94). Dio diventa perciò oggetto di un'esperienza che ciascuno vive adattandola alla propria identità profonda, o a quella che ritiene tale.

L'orizzonte e la ricerca di senso si sono ristretti. In realtà Dio scompare veramente non tanto quando vengono meno le pratiche religiose, ma quando le domande decisive non vengono più poste. Il discorso sulle cose ultime va riproposto in forme nuove, presentando soprattutto l'annuncio del destino di beatitudine dell'uomo. Altrimenti continuerà il fatto che «anche molti tra coloro che si proclamano cattolici non credono nell'aldilà e nella risurrezione. Un totale ko per la fede» (p. 105).

Domenica l'inaugurazione a Mirandola di un centro realizzato dalla Caritas

Dopo il terremoto un segno di solidarietà concreta

ROMA, 5. Sarà inaugurata domenica prossima a Mirandola, nella diocesi di Carpi, il tredicesimo centro di comunità realizzato dalla Caritas italiana per le popolazioni dell'Emilia Romagna, Lombardia e Veneto colpite lo scorso anno dal terremoto. Il centro, una struttura polifunzionale per attività liturgiche, sociali e ricreative, sorge nei locali della parrocchia di Santa Maria Maggiore. È stato realizzato grazie ai contributi delle Caritas diocesane della Lombardia – che saranno rappresentate alla cerimonia inaugurale dal delegato regionale, don Claudio Visconti – e dalla Lega italiana calcio serie B.

La pronta mobilitazione della rete Caritas – e i 3 milioni di euro subito stanziati dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) in fase di emergenza – hanno consentito risposte ai bisogni immediati della popola-

zione e l'attivazione di significative esperienze di gemellaggi. Sono state di circa 10,7 milioni di euro le offerte pervenute a Caritas italiana che, d'intesa con le realtà colpite dal sisma, ha avviato la realizzazione di 17 centri di comunità, per riaggregare e rafforzare il tessuto sociale.

«Al di là delle opere concrete – sottolinea in un comunicato il presidente della Caritas italiana, il vescovo di Lodi, Giuseppe Merisi – si tratta come sempre di un cammino condiviso, di prossimità e di relazione. In fondo quando Papa Francesco parla di misericordia, quando dice di uscire fuori verso tutte le periferie, ci invita a sentirci radicati nella Chiesa secondo questa logica di comunione, per riuscire a cogliere in questo tempo difficile e inquieto il soffio dello Spirito». Una strada che la Caritas italiana, sottolinea monsignor Merisi, intende percorre-

re con ancora maggiore impegno nell'Anno della fede che chiama «a vivere il nostro servizio di carità come risposta all'amore di Dio, nell'indissolubile intreccio tra fede e carità».

«La Chiesa vi è vicina e vi sarà vicina con la sua preghiera e con l'aiuto concreto... in particolare della Caritas». La promessa che Papa Benedetto XVI ha fatto visitando i luoghi colpiti dal sisma del 2012, e che è stata riaffermata da Papa Francesco, proprio a un anno di distanza dal sisma, quando ha ricordato «nella preghiera le popolazioni colpite dal terremoto» e le ha «incoraggiato nella ricostruzione», trova così conferma in questa nuova realizzazione per i fedeli di Mirandola. All'inaugurazione del centro saranno presenti il vescovo di Carpi, monsignor Francesco Cavina, il presidente di Caritas italiana, monsignor Giuseppe Merisi, il direttore di Caritas italiana, don Francesco Soddu e il parroco di Santa Maria Maggiore, don Carlo Truzzi.



La chiesa di Santa Maria Maggiore dopo il sisma del 2012

Le attese per la visita di Papa Francesco

Lampedusa porta di speranza dell'Europa

Lampedusa come «porta dell'Europa» sarà sotto gli occhi del mondo in occasione della visita che Papa Francesco compirà lunedì prossimo. Lo sottolinea il cardinale arcivescovo di Palermo, Paolo Romeo, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia Adikonros. «La visita – ha detto il cardinale – vuole ricordare che l'isola non è la frontiera tra i Paesi africani e l'Italia ma è la porta dell'Europa e i problemi sono più ampi. Il Signore faccia vivere la visita del Pontefice come un momento di grazia e di revisione della vita di ognuno».

Sulle attese suscitate dall'annuncio del viaggio del Papa è intervenuto anche monsignor Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo e delegato per le migrazioni della Conferenza episcopale siciliana. Per il presule, le cui parole sono state riprese dall'agenzia Sir, «la de-

cisione del Papa di venire nel Mediterraneo impone a tutti di affrontare il dramma delle migrazioni, che non può e non deve essere un problema solo italiano, nell'ottica dell'accoglienza e della solidarietà». Monsignor Mogavero ha quindi ricordato che il Pontefice potrà sulle acque del mare una corona di fiori in ricordo di quanti hanno perso le proprie speranze e la propria vita. Le acque del Mediterraneo – ha concluso il presule – «ci separano dal continente africano ma, allo stesso tempo, ci uniscono e in questi anni sono diventate approdo di speranza per migliaia di immigrati e tomba per un numero imprecisato di essi». Il vescovo ha anche richiamato la necessità di «un nuovo umanesimo mediterraneo che metta insieme i popoli in una prospettiva di dialogo e di fratellanza».



Cardinale Van Thuân

Chiusa a Roma la fase diocesana della causa di canonizzazione

L'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità del cardinale François Xavier Nguyễn Van Thuân (1928-2002), si è chiusa stamane, venerdì 5 luglio, al Vicariato di Roma.

A poco più di dieci anni dalla morte del porporato vietnamita e a due anni e mezzo dall'apertura del processo, è giunto positivamente al termine l'iter diocesano della causa, che ora viene affidata alla Congregazione vaticana competente. Nella sala della conciliazione del Palazzo lateranense, con il cardinale vicario Agostino Vallini – che aveva anche aperto la causa il 22 ottobre 2010 – erano presenti alla cerimonia il postulatore della causa, l'olandese Waldery Hilgeman, alcuni cardinali e numerose altre personalità ecclesiarie e civili.

Nel 1975, pochi mesi dopo essere stato nominato arcivescovo, François Xavier Nguyễn Van Thuân fu imprigionato. Trascorse tredici anni in carcere, nove dei quali in isolamento. Nel 1998 Giovanni Paolo II lo nominò presidente del Tribunale di Consiglio della Giustizia e della Pace e durante il Giubileo del 2000 lo chiamò a predicare gli esercizi spirituali alla Curia romana. In quella circostanza Papa Wojtyła lo definì con queste parole: «Testimone di questa grande croce nei lunghi anni di carcerazione in Vietnam, ci ha raccontato frequentemente fatti ed episodi della sua sofferita prigionia, rafforzandoci così nella consolante certezza che quando tutto crolla attorno a noi e forse anche dentro di noi, Cristo resta indefettibile nostro sostegno». La sua fede e la sua speranza cristiana furono incommutabili, sempre. Basti ricordare solo uno dei tanti episodi della sua vita in carcere: quando non avendo potuto portare con sé la Bibbia, raccolse tutti i pezzetti di carta che trovava e vi realizzò una minuscola agenda sulla quale annotò oltre 300 frasi del Vangelo.

Domani, sabato 6, il cardinale Vallini presiede la messa di ringraziamento nella chiesa di Santa Maria della Scala, di cui il porporato vietnamita era titolare.

Ringraziamento

I familiari di

S.E. dr.

GAETANO AFELTRA

sono profondamente grati alla Struttura ed al Personale dell'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica (ULSA) per la Santa Messa offerta in suffragio del loro Papà ed, in particolare, a S.E.R. Mons. Corbellini per le commoventi parole con cui ne ha delineato la figura di uomo e di magistrato.



irrilevanti sul piano politico e culturale (sul sociale invece anche il più accanito anticlericale dovrà ammettere che i cattolici sono una presenza radicata, efficace e fondamentale: pensiamo solo al mondo del volontariato e del Terzo settore)» (p. 14). Ma la lezione che occorre ricavare dai nostri tempi è quella del pluralismo.

Gli italiani non hanno la vocazione al dissenso o allo scisma. La Chiesa del dissenso è ben poco frequentata da noi. In Italia non c'è nessuno scisma. Nessun cattolico senza Papa. Le statistiche almeno sono chiare: l'88 per cento degli italiani si dichiara cattolico; l'80 è favorevole a mantenere il crocifisso nelle aule scolastiche e negli uffici pubblici; l'85 per cento dell'88 per mille va in media alla Chiesa. Secondo un'indagine europea, gli italiani hanno il primato della religiosità nel continente: l'85 per cento dichiara di credere in Dio, il 67 è convinto che ci sia una vita oltre la morte, il 55 va a messa almeno una volta al mese e il 47 prega una volta al giorno. Dati che hanno un riscontro comparabile in Occidente soltanto in Polonia, Irlanda, Spagna e Stati Uniti. Ma su altri punti emerge subito il divario dei comportamenti rispetto all'insegnamento della Chiesa. Ci si sposa sempre meno, e sempre meno in chiesa. Si è quadruplicato in 25 anni il numero dei divorzi e continuano a crescere le coppie di fatto. Sarebbe quindi diffusa «una forma di credenza senza appartenenza»: molti «credono in Dio «nonostante il Vaticano», anche se pensano sarebbe più corretto dire «nonostante la Chiesa». Non occorre scomodare il Vaticano per ogni insegnamento ufficiale.

Con una delle «contraddizioni in termini» diffuse nel nostro Paese, ci sono poi gli «atei devoti», cioè coloro che si dichiarano non credenti,

All'inaugurazione della statua di san Michele Papa Francesco sottolinea il sostegno degli angeli di Dio

Messa del Pontefice a Santa Marta

Per poter volare alto

La cerimonia nei Giardini Vaticani

Una presenza straordinaria ha caratterizzato l'inaugurazione della statua di San Michele in Vaticano: quella di Benedetto XVI accanto a Papa Francesco. L'abbraccio è avvenuto durante la semplice cerimonia per la benedizione della statua collocata davanti al Palazzo del Governatorato, e per la consacrazione dello Stato della Città del Vaticano a san Giuseppe oltreché all'arcangelo. Papa Francesco e Benedetto XVI, tornato in pubblico per la prima volta dal giorno della sua rinuncia, si sono ritrovati così uno accanto all'altro, venerdì mattina 5 luglio.

All'inizio della cerimonia, il cardinale Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato, ha rivolto un breve saluto a Papa Francesco e a Benedetto XVI. «La consacrazione del Governatorato a san Giuseppe – ha detto – diventa per tutti noi un ulteriore impegno per l'adempimento del nostro lavoro a sostegno delle molteplici attività della Sede Apostolica. L'esempio umile e silenzioso dello sposo di Maria ci guida nelle nostre quotidiane occupazioni, benedica le nostre famiglie e ci sproni a essere sempre testimoni del Signore Risorto». Successivamente, il cardinale Giovanni Lajolo, presidente emerito del Governatorato, ha illustrato il significato del nuovo monumento e ha sottolineato come Papa Francesco abbia voluto che l'opera fosse ornata da un duplice stemma: il suo e quello



Affetto, riconoscenza e gratitudine. Sono i sentimenti espressi da Papa Francesco nei confronti di Benedetto XVI, presente accanto a lui questa mattina, venerdì 5 luglio, all'inaugurazione della statua di san Michele arcangelo, protettore dello Stato della Città del Vaticano, collocata nel piazzale antistante al Governatorato in Vaticano. Questo il discorso di Papa Francesco.

Santità, Signori Cardinali, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,

Illustri Signori e Signore! Ci siamo dati appuntamento qui nei Giardini Vaticani per inaugurare un monumento a San Michele Arcangelo, patrono dello Stato della Città del Vaticano. Si tratta di un'iniziativa già progettata da tempo, con l'approvazione del Papa Benedetto XVI, al quale va sempre il nostro affetto e la nostra riconoscenza e al quale vogliamo esprimere la nostra grande gioia per averlo qui presente oggi in mezzo a noi. Grazie di vero cuore!

Sono grato alla Presidenza del Governatorato, in particolare al Cardinale Giuseppe Bertello, per le sue cordiali parole, alle Direzioni e alle maestranze coinvolte per questa realizzazione. Ringrazio il Cardinale Giovanni Lajolo, Presidente emerito del Governatorato, anche per la presentazione che ci ha fatto dei lavori svolti e dei risultati raggiunti. Una parola di apprezzamento va allo scultore, il Sig. Giuseppe Antonio Lomuscio, e al benefattore, il Signor

Claudio Chiari, che sono qui presenti. Grazie!

Nei Giardini Vaticani ci sono diverse opere artistiche; questa, che oggi si aggiunge, assume però un posto di particolare rilievo, sia per la collocazione, sia per il significato che esprime. Infatti non è solo un'opera celebrativa, ma un invito alla riflessione e alla preghiera, che si inserisce bene nell'Anno della fede. Michele – che significa: «Chi è co-

dell'uomo, Dio è più forte; è sua la vittoria e la sua salvezza è offerta ad ogni uomo. Nel cammino e nelle prove della vita non siamo soli, siamo accompagnati e sostenuti dagli Angeli di Dio, che offrono, per così dire, le loro ali per aiutarci a superare tanti pericoli; per poter volare alto rispetto a quelle realtà che possono appesantire la nostra vita o trascinarci in basso. Nel consacrare lo Stato Città del Vaticano a San Michele Arcangelo, gli chiediamo che



me Dio» – è il campione del primato di Dio, della sua trascendenza e potenza. Michele lotta per ristabilire la giustizia divina; difende il Popolo di Dio dai suoi nemici e soprattutto dal nemico per eccellenza, il diavolo. E san Michele vince perché in Lui è Dio che agisce. Questa scultura ci richiama allora che il male è vinto, l'accusatore è smascherato, la sua testa schiacciata, perché la salvezza si è compiuta una volta per sempre nel sangue di Cristo. Anche se il diavolo tenta sempre di scalfire il volto dell'Arcangelo e il volto

ci difenda dal Maligno e che lo getti fuori.

Cari fratelli e sorelle, noi consacrando lo Stato Città del Vaticano anche a San Giuseppe, il custode di Gesù, il custode della Santa Famiglia. La sua presenza ci renda ancora più forti e coraggiosi nel fare spazio a Dio nella nostra vita per vincere sempre il male con il bene. A Lui chiediamo che ci custodisca, si prenda cura di noi, perché la vita della Chiesa cresca ogni giorno di più in ciascuno di noi.

I cardinali Rodé e Bozanić inviati speciali del Papa in Slovacchia e nella Repubblica Ceca

Alle radici dei popoli europei

Cirillo e Metodio ancora «oggi insegnano come costruire la comunione della famiglia europea rispettando le particolarità dei singoli popoli e delle loro culture». Per questo a distanza di 120 anni dal loro arrivo nei territori della Moravia, Papa Francesco ha voluto ricordare la significatività ricorrendo affidando a due suoi inviati speciali le celebrazioni svoltesi contemporaneamente, venerdì 5 luglio, a Nitra in Slovacchia e a Velehrad, nella Repubblica Ceca.

In terra slovacca ha presieduto il rito il cardinale Franc Rodé, che all'omelia ha ricordato come nell'863 i due fratelli di Salonicco giunsero in questa zona dell'Europa per evangelizzare le popolazioni residenti. «La loro opera missionaria e culturale e quella dei loro discepoli – ha detto – è di fondamentale importanza per i popoli slavi orientali. In un tempo relativamente breve sono riusciti a mettere in piedi le basi della lingua slava letteraria, origine delle culture slave moderne». Inoltre, il porporato ha sottolineato il loro contributo «all'idea dell'unità della Chiesa». Inviati da Bisanzio nella Grande Moravia, «riconoscono l'attività suprema del successore di Pietro, chiedendo da lui l'approvazione della liturgia in lingua slava». Infatti Papa Adriano II, ha spiegato il cardinale Rodé, «con grande audacia, malgrado le opposizioni, approva il loro progetto».

Parlando di Cirillo e Metodio, ha aggiunto il celebrante, «tornano con frequenza espressioni come contesto politico, progetto culturale». Certamente, ha detto in proposito, i due fratelli di Salonicco «rappresentano un caso particolare di santità cristiana, una santità sorta in una situazione di conflitto». Infatti, in un mo-

do del nostro pellegrinaggio – ha detto – è pieno di significato, perché qui si trovano le radici cristiane delle popolazioni slave». I due fratelli «con la loro vita fecero la più bella traduzione del Vangelo». Per questo gli apostoli degli slavi sono punti di riferimento anche per noi. «Mentre – ha aggiunto – invociamo la luce dello Spirito Santo nella ricerca delle strade della nuova evangelizzazione, i santi fratelli di Tesselonica ci sono di esempio e ispirazione. Loro non si sono allontanati dai principi evangelici». Infatti, «non trasvisarono la Parola di Dio e non predicarono se stessi» e per questo, «dovettero soffrire accuse ingiuste e umiliazioni». D'altra parte, ha fatto notare l'arcivescovo di Zagabria, «è sempre così con il Vangelo. Chi desidera essere cristiano deve fare i conti con questo, perché questa è una regola e non un'eccezione». I due santi «affrontarono nell'annuncio di Gesù Cristo questioni di lingua e cultura». Nell'evangelizzazione con i loro talenti «hanno creato un'intera cultura sul fondamento delle Sacre Scritture usando fede, lingua, scrittura, rito e cultura». E con questo «nuovo approccio non hanno interrotto ciò che era prima, ma hanno costruito e migliorato ciò che hanno inseguito».

Infine il porporato ha evidenziato che essi conoscevano «l'importanza dell'identità, della specificità di ogni singolo popolo, e ugualmente anche l'importanza della fede comune in seno alla Chiesa, che unisce e riposa sulla pietra angolare che è Gesù Cristo». E proprio nelle odierne circostanze in cui vive l'Europa, «il messaggio di questi due protettori d'Europa non ha perso la sua freschezza per i popoli europei».

Lo stesso giorno a Velehrad, nella Repubblica Ceca, il cardinale Josip Bozanić ha espresso «la vicinanza del Papa alla cara Chiesa che è nella Repubblica Ceca». Nella sua omelia ha ricordato che «ci troviamo sul suolo santo sul quale i fratelli di Tesselonica Cirillo e Metodio, su invito del principe Rastislav, iniziarono la loro missione apostolica». E proprio a Velehrad si trova la tomba del vescovo Metodio. «Questo luo-

Misericordia, festa e memoria

Lasciarsi guardare dalla misericordia di Gesù; fare festa con Lui; mantenere viva la «memoria» del momento in cui abbiamo incontrato nella nostra vita la salvezza. È questo il triplice invito scaturito dalla riflessione di Papa Francesco durante la messa celebrata stamane, venerdì 5 luglio, nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Tra i celebranti era il cardinale Jorge Liberato Urosa Savino, arcivescovo di Caracas. Una presenza che il Pontefice, all'inizio del rito, ha voluto sottolineare ricordando che proprio oggi ricorre la festa nazionale del Venezuela.

All'omelia il Papa ha commentato il brano del vangelo di Matteo (9, 9-13) nel quale l'autore parla della propria conversione: l'esattore delle tasse che Gesù chiama a far parte dei dodici. Il messaggio che Gesù vuole dare – ha spiegato il Pontefice – è ripreso «dalla tradizione del popolo di Israele. Un messaggio profetico, ma che il popolo ha avuto sempre difficoltà a capire: misericordia io voglio e non sacrifici». Infatti il nostro è il Dio della misericordia. Lo si vede proprio nella vita di Matteo, che «spiegato Papa Francesco, che «non è una parabola»: è un fatto storico, «è accaduto».

Papa Francesco ha richiamato l'immagine di Gesù che passa tra «quelli che ricevevano il denaro delle tasse e poi lo portavano ai romani». Questi, ha evidenziato, venivano considerati uomini poco raccomandabili, perché «doppiamente peccatori: attaccati al denaro e anche traditori della patria». Tra di loro c'era Matteo, «l'uomo seduto al banco delle imposte». Gesù lo guarda e quello sguardo gli fa provare dentro «qualcosa di nuovo, qualcosa che non conosceva». Lo «sguardo di Gesù», ha spiegato il Santo Padre, gli fa avvertire «uno stupore» interiore; gli fa sentire «l'invito di Gesù, seguimi». E in quello stesso istante Matteo «è pieno di gioia». Insomma, ha commentato il Pontefice rievocando un famoso dipinto del Caravaggio, a Matteo «è bastato un momento soltanto per comprendere che quello sguardo gli aveva cambiato la vita per sempre. In quel preciso istante, Matteo dice di sì; lascia tutto e se ne va con il Signore. È il momento della misericordia ricevuta e accettata: vengo con te».

Al primo momento dell'incontro, che consiste in «un'esperienza spirituale profonda», ne segue un secondo: quello della festa. Il racconto evangelico continua infatti con la descrizione di Gesù seduto a tavola con pubblicani e peccatori, per «una festa» – ha commentato Papa Francesco – con tutti quelli che non erano precisamente la crema della società, anzi, «erano quelli scartati dalla società». Ma questa per il Pontefice «è la contraddizione della festa di Dio: il Signore fa festa con i peccatori», mentre rari-

mente la fa con i giusti. A questo proposito il Papa ha ricordato il capitolo 15 del vangelo di Luca dove si dice chiaramente che ci sarà più festa in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che hanno bisogno di conversione. E, più avanti, nello stesso capitolo si racconta di quel padre che fa festa per il ritorno del figlio peccatore. Ecco allora che la festa è per Papa Francesco «molto importante», perché si festeggia l'incontro con Gesù, la misericordia di Dio: «Lui guarda con misericordia, cambia la vita e fa festa».

Ma la vita non è tutta una festa. Lo sa bene Papa Bergoglio che nella sua lunga esperienza pastorale di sacerdote e vescovo «come ha confidato durante la celebrazione – si è sentito spesso chiedere: «padre, dopo questi due momenti, lo stupore dell'incontro e la festa, tutta la vita sarà una festa?». La risposta, ha detto il Pontefice, è «no» perché «la festa è incominciare una nuova strada», ma poi deve esserci il lavoro quotidiano, che si deve alimentare con la memoria di quel primo incontro». Proprio come è avvenuto nella vita di Matteo, che «questo lavoro lo ha fatto», andando «a predicare il vangelo». In questo caso, ha puntualizzato Papa Francesco, non si tratta di «un momento»; si tratta di «un tempo», che si protrae «fino alla fine della vita».

Ma, si è domandato il Pontefice, di cosa bisogna fare memoria? Proprio «di quei fatti, di quell'incontro con Gesù che mi ha cambiato la vita, che ha avuto misericordia, che è stato tanto buono con me – è stata la risposta – e mi ha detto anche: invita i tuoi amici peccatori, perché facciamo festa». Infatti la memoria di quella misericordia e di quella festa «dà forza a Matteo e a tutti» quanti hanno deciso di seguire Cristo «per andare avanti». Questo, ha aggiunto il Papa, bisogna ricordarlo sempre, come quando si soffre sulle braci per mantenere vivo il fuoco.

Riannodando il filo del discorso il Santo Padre ha dunque individuato «due momenti e un tempo: il momento dell'incontro, dove Matteo viene guardato da Gesù con quello sguardo di misericordia, e il momento della festa, per incominciare il cammino; e il tempo della memoria, memoria di quel fatto». Anche perché tutta la predicazione di Cristo è stata un andare «per le strade a cercare i poveri, gli ammalati per fare «festa con loro». Una festa che ha voluto estendere anche ai peccatori, attirandosi numerose critiche. Ma conosciamo la sua risposta: «Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori». Come dire – ha concluso Papa Francesco – «quello che si crede giusto, che ci cuocia nel suo brodo. Lui è venuto per noi, peccatori».

Incontro del Santo Padre con il governatore della provincia di Buenos Aires



Nel pomeriggio di giovedì 4 luglio Papa Francesco ha ricevuto presso la Domus Sanctae Marthae il governatore della provincia di Buenos Aires, Daniel Scioli



di Benedetto XVI. I criteri estetici che hanno guidato l'artista, ha detto il porporato, «riflettono una concezione dell'arte come riflesso della bellezza di cui Dio ha riciclato il creato e in particolare quella creatura da lui creata a sua immagine e somiglianza, la creatura umana, la più vicina, nella scala degli esseri, allo splendore delle creature angeliche». Per questo, ha aggiunto, l'arcangelo Michele è «qui raffigurato prendendo a prestito i tratti eroici di una figura umana, mentre Satana, da lui sconfitto, è rappresentato con una figura della medesima forma, ma rovesciata e deturpata, come conseguenza del peccato». Successivamente Papa Bergoglio ha indossato la stola rossa e ha recitato due preghiere di consacrazione: la prima a san Giuseppe e la seconda a san Michele Arcangelo. Nell'atto di consacrazione a san Giuseppe, il Pontefice ha posto sotto la protezione dello sposo di Maria i vescovi e i sacerdoti, le persone consacrate e i fedeli laici, che lavorano e vivono in Vaticano. Tra gli ecclesiastici presenti alla cerimonia erano i cardinali Bertone, Sandri, Vegliò e Calcagno, gli arcivescovi Becciu, Mamberti, Ganswein e Pichierri, il vescovo Sciaccia, i monsignori Wells, Xuebeh e Pedacchio Leanz.

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di decreti

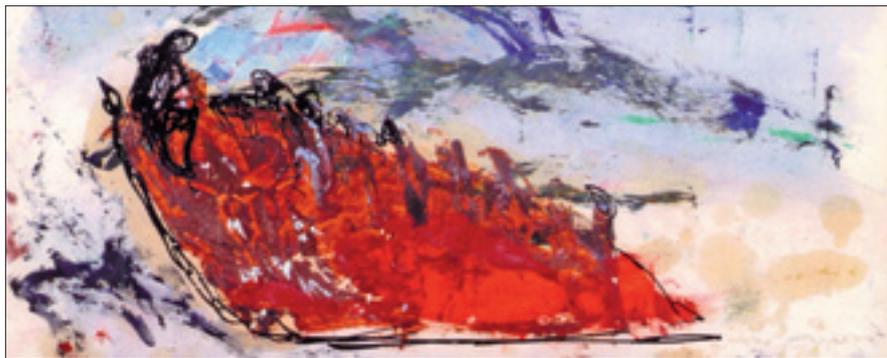
Oggi, 5 luglio 2013, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti:

- il miracolo, attribuito all'intercessione del Beato Giovanni Paolo II (Carlo Giuseppe Wojtyła), Sommo Pontefice; nato a Wadowice (Polonia) il 18 maggio 1920 e morto a Roma il 2 aprile 2005;
- il miracolo, attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Alvaro del Portillo y Diez de Sollano, Vescovo titolare di Vita, Prelato della Prelatura Personale della Santa Croce e dell'Opus Dei; nato a Madrid (Spagna) l'11 marzo 1914 e morto a Roma il 23 marzo 1994;
- il miracolo, attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio Speranza di Gesù (al secolo: Maria Giuseppa Alhama Valera), Fondatrice delle Congregazioni delle Ancelle dell'Amore Misericordioso e dei Figli dell'Amore Misericordioso; nata a Santomera (Spagna) il 29 settembre 1893 e morta a Collavaleza (Italia) l'8 febbraio 1983;
- il martirio del Servo di Dio Giuseppe Guardiet y Pujol, Sacerdote diocesano; nato a Manlleu (Spagna) il 21 maggio 1879 e ucciso in odio alla Fede in Spagna il 3 agosto 1936;
- il martirio dei Servi di Dio Maurizio Fñiguez de Heredia e 23 Compagni, dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio; uccisi in odio alla Fede in Spagna tra il 1936 e il 1937;
- il martirio dei Servi di Dio Fortunato Velasco Tobar e 13 Compagni, della Congregazione della Missione; uccisi in odio alla Fede in Spagna tra il 1934 e il 1936;
- il martirio delle Serve di Dio Maria Assunta (al secolo: Giuliana González Trujillano) e 2 Compagne,

Religiose professe della Congregazione delle Suore Francescane Missionarie della Madre del Divin Pastore; uccise in odio alla Fede in Spagna nel 1936;

- le virtù eroiche del Servo di Dio Nicola D'Onofrio, Chierico professore dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani); nato a Villamagna (Italia) il 24 marzo 1943 e morto a Roma il 12 giugno 1964;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Bernardo Filippo (al secolo: Giovanni Fromental Cayroche), Fratello professore dell'Istituto delle Scuole Cristiane, Fondatore delle *Hermanas Guadalupanas de La Salle*; nato a Chauvets-Servières (Francia) il 27 giugno 1895 e morto a Città del Messico (Messico) il 5 dicembre 1978;
- le virtù eroiche della Serva di Dio Maria Isabella della Santissima Trinità (al secolo: Maria Isabella Picao Caldeira vedova Carneiro), Fondatrice della Congregazione delle Suore Concezioniste; nata a Monte do Torrao (Portogallo) il 1° febbraio 1888 e morta a Lisbona (Portogallo) il 3 luglio 1962;
- le virtù eroiche della Serva di Dio Maria Carmen Rendiles Martínez, Fondatrice delle Ancelle di Gesù, chiamate *Sieras de Jesús de Venezuela*; nata a Caracas (Venezuela) l'11 agosto 1905 e ivi morta il 9 maggio 1977;
- le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Lazzati, Laico consacrato; nato a Milano (Italia) il 22 giugno 1909 e ivi morto il 18 maggio 1986.

Il Sommo Pontefice ha approvato, infine, i voti favorevoli della Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi circa la canonizzazione del Beato Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) e ha deciso di convocare un Concistoro, che riguarderà anche la canonizzazione del Beato Giovanni Paolo II (Carlo Giuseppe Wojtyła).



Juan Guillon, «La Chiesa nel tempo del Concilio» (1962)

A colloquio con il cardinale prefetto Angelo Amato

Nel segno del Vaticano II

di NICOLA GORI

Due Papi lontani nel tempo, ma uniti dalla stessa sollecitudine pastorale per la Chiesa: il bergamasco Giovanni XXIII e il polacco Giovanni Paolo II. Due grandi figure che prossimamente Papa Francesco elverà agli onori degli altari. Ne abbiamo parlato con il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, in questa intervista al nostro giornale.

«Che significato ha nell'ottica di Papa Francesco aver scelto di canonizzare

insieme Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II?»

Entrambi i Pontefici hanno due riferimenti comuni: il Concilio, come evento evangelico di carità e di pace, e la Chiesa, come madre generosa e premurosa, che si fa vicina a ogni essere umano, per dare conforto, aiuto, sostegno, speranza. Giovanni è il Papa buono, padre di tutti, cattolici e non. Egli abbraccia l'umanità e la benedice. Giovanni Paolo II è il Papa che nel suo centinaio di viaggi ha visitato il mondo intero, facendosi messaggero di pace e promotore della vita, della fra-

ternità tra i popoli, dell'accoglienza generosa dei bisognosi.

«Cosa hanno in comune questi due grandi figure così diverse ma per certi versi anche molto simili?»

Entrambi sono stati protagonisti del Vaticano II. In secondo luogo, entrambi hanno raggiunto l'erosmo delle virtù cristiane, e cioè la santità. Anzi, direi, è la santità la loro qualifica essenziale. Santità che significa vivere la vita buona del Vangelo nella situazione in cui la Provvidenza li poneva. Per Giovanni XXIII fu rispondere con coraggio e

sollecitudine all'ispirazione di convocare un concilio ecumenico. Per Giovanni Paolo II fu l'aver actualizzato il Vaticano II mettendone in evidenza i suoi ricchi risvolti teologici, liturgici, pastorali, devozionali, canonici, catechistici. Giovanni XXIII aprì la strada all'aggiornamento. Giovanni Paolo II, continuando l'opera pionieristica di Paolo VI, portò a ulteriori sviluppi i fermenti di tale aggiornamento. Oggi la Chiesa vive di questa duplice eredità, della semplicità del Papa buono e della dinamicità del Papa misericordioso e sofferente.

Cosa li accomuna?

La dimensione mariana del servizio petrino, fatto con cuore di padre e con sollecitudine e amore materno. Entrambi i Pontefici sono stati grandi esponenti della devozione alla Madre di Dio, alla cui protezione affidavano il loro ministero pontificio. Il 15 agosto del 1961 Papa Giovanni nel suo *Giornale dell'anima* scriveva: «Ad Iesum per Mariam». Difatto questa mia vita che volge al tramonto meglio non potrebbe essere risolta che nel concentrarmi tutto in Gesù figlio di Maria ed offerirmi dalle braccia di Lei a soavità e conforto del mio spirito». Per Giovanni Paolo II la Beata Vergine costituiva il riferimento esistenziale della vita di fede. Era stata Lei a salvarlo in quel fatidico 13 maggio 1981 e da quel momento la sua vita fu una rinnovata ed entusiastica offerta al servizio di Cristo e della Chiesa.

Anche per la canonizzazione Papa Wojtyła sembra aver bruciato i tempi. È effetto di quel «santo subito» levatosi da piazza San Pietro il giorno dei funerali?

È vero, per Papa Wojtyła c'è stata una corsa preferenziale, facilitata dal fatto che Benedetto XVI dispensò da cinque anni, permettendo l'immediato inizio della causa di beatificazione e di canonizzazione. Tutta la procedura canonica, però, voluta dallo stesso Giovanni Paolo II durante il pontificato, è stata seguita scrupolosamente, senza fretta e superficialità. Ricordiamo che Antonio da Padova fu canonizzato il 30 maggio 1232 da Gregorio IX nella cattedrale di Spoleto a meno di un anno dalla sua morte, avvenuta il 13 giugno 1231.

Con Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII si arricchisce la schiera dei santi Pontefici. Una schiera destinata ad allungarsi ancora a breve?

Il secolo scorso si aprì con san Pio X ed è continuato con una serie di Papi, pastori saggi e santi: il venerabile Pio XII, san Giovanni XXIII, il venerabile Paolo VI, il servo di Dio Giovanni Paolo I, san Giovanni Paolo II. Sono Pontefici che hanno fatto coincidere il loro magistero con la santità della vita. Per questo sono ricordati, amati, venerati e pregati dal popolo di Dio. La loro fama di santità e di miracoli è continua e universale. Ancora una volta la Chiesa illumina il mondo con la santità dei suoi pastori.

Giovanni Paolo II

Gigante della fede

di STANISLAW DZIWIŹ

Ho passato quasi quarant'anni accanto a un santo, lavorando al suo fianco a Cracovia e in Vaticano. Mi hanno chiesto qualche volta quando Giovanni Paolo II è diventato santo. Penso che lo sia diventato fin dalla giovinezza. Karol Wojtyła era un ragazzo normale, acuto e sensibile, pieno di energia e di gioia di vivere. Ma fin dall'inizio c'era in lui un qualcosa «di più».

Non è facile decifrare questo mistero, ma non ci sono dubbi che il centro dell'esistenza di Karol Wojtyła fosse Dio. Gesù Cristo è stato il suo primo e supremo amore. Ed egli vi è rimasto fedele sino alla fine. Fino all'ultimo respiro. La fedeltà nell'amore si manifestava nella preghiera e nel servizio. Karol Wojtyła si manteneva in dialogo col suo Creatore e Redentore. Si incontrava con Lui soprattutto nel santuario del suo cuore. Lo cercava anche nel creato, nella bellezza della natura, ma specialmente negli uomini. Sono state legendarie le sue vacanze coi giovani, passate ai laghi o sulle montagne.

La profondità della contemplazione del futuro Papa ha dato come frutto il suo zelo nel servizio alla

Chiesa. Si era messo a disposizione di Gesù, E Gesù, conoscendo le sue qualità di mente e di cuore, gli ha affidato responsabilità sempre maggiori, fino al memorabile 16 ottobre 1978. Da quel giorno, la santità del vescovo di Roma e del pastore della Chiesa universale cominciò a diventare visibile al mondo intero.

Giovanni Paolo II ha dovuto ampliare le dimensioni del suo cuore, perché vi trovarono posto tutte le nazioni, le culture e le lingue. Tutti hanno potuto vederlo sprofondato nella preghiera, proclamare con ardore la parola di Dio, celebrare l'Eucaristia con grandissima attenzione, arricchire la Chiesa coi suoi insegnamenti, andare in pellegrinaggio nei più lontani angoli della terra. La gente si affezionava a Giovanni Paolo II. Era affascinata dalla sua personalità, dalla sua umanità. Ci vedeva la presenza di Dio.

Anche i giovani, sensibili a bellezza, bontà e verità, trovavano in Giovanni Paolo II un maestro. Insegnava loro l'autenticità della vita. Era un insegnante esigente perché esigeva prima di tutto da sé. Nella vita mirava sempre alto e per questo aveva il coraggio di proporre agli altri gli ideali più elevati dell'amore e del servizio. L'ideale della santità.

La santità di Giovanni Paolo II si è manifestata anche attraverso la sofferenza. Dio lo ha messo alla prova come l'oro nel crogiolo. Egli ha accettato la sofferenza con umiltà e sottomissione alla volontà di Dio. Ha condiviso con la Chiesa l'esperienza della sofferenza personale vissuta in spirito di fede. Le sue parole sul senso della sofferenza, sulla sua dimensione salvifica, erano parole autentiche, da lui stesso sperimentate. Il 13 maggio 1981, in piazza San Pietro ha sfiorato il martirio. Dio gli ha salvato la vita perché introducesse la Chiesa nel terzo millennio del cristianesimo, perché aiutasse noi tutti a «prendere il largo».

Ho passato al fianco di Giovanni Paolo II la maggior parte del mio servizio sacerdotale nella Chiesa. Sono stato ogni giorno testimone della sua preghiera e del suo lavoro, del suo riposare e del suo soffrire, dei suoi viaggi e dei suoi innumerevoli incontri con la gente. La santità di Giovanni Paolo II era semplice, umile, servizievole. Egli viveva di Dio e conduceva gli altri a Dio. Lo guardavano e lo ascoltavano a milioni; era sulla bocca di tutto il mondo, applauditto e criticato, diventando segno di contraddizione come difensore della vita e della dignità dell'uomo.

Contribuì alla caduta dei sistemi totalitari e all'apertura a Cristo di molte porte. Lo ha fatto con una forza da gigante. È stato un gigante della fede. Un potente dello spirito.

Siamo grati a Benedetto XVI per aver iniziato il processo di beatificazione e di canonizzazione di Giovanni Paolo II, e questo pochi mesi dopo la sua morte. Siamo grati per la sua beatificazione di due anni fa. Oggi ringraziamo il Santo Padre Francesco per la sua decisione della canonizzazione del beato Giovanni Paolo II. Questo sarà l'ultimo sigillo dell'autenticità della santità di questo Papa, giunto a Roma dalla Polonia, «da un Paese lontano».

Durante il funerale di Giovanni Paolo II, l'8 aprile 2005, il momento più difficile per me è stato quello di coprire con un panno il volto del defunto Pontefice. Quel volto così vicino, così amico, così umano. Oggi mi rallegro per il fatto che d'ora in poi tutta la Chiesa fisserà il volto di un nuovo santo, di san Giovanni Paolo II.



di LORIS CAPOVILLA

È difficile mettere insieme alcune parole per esprimere la ridda di sentimenti in me suscitati dalla splendida decisione di Papa Francesco di unire nella stessa canonizzazione due Pontefici la cui santità ho potuto sperimentare di persona. Quella di Papa Giovanni l'ho vissuta nella quotidianità della sua esistenza, standogli accanto, respirandolo quasi. C'è un principio espresso da san Giovanni Crisostomo al quale Angelo Roncalli si è sempre ispirato: cioè semplicità e prudenza sono il culmine della filosofia.

Per tutta la vita egli ha cercato di seguire questa strada. Per quanto riguarda Papa Giovanni Paolo II ricordo con grande emozione il primo incontro con lui dopo la sua elezione. Mi portò in cappella pregammo a lungo. Poi, una volta conclusa la preghiera mi chiese se fossi contento di essere tornato in un luogo in cui avevo vissuto momenti importanti. Io, quasi provocandolo, gli dissi che in quei luoghi avevo anche vissuto momenti difficili e di sofferenza accanto e con Giovanni XXIII. E lui mettendomi una mano sulla spalla mi disse «Tutti dobbiamo soffrire. Papa Giovanni poi, che era un profeta, doveva soffrire per la sua fedeltà a Cristo. Ma prima o poi se ne accorgono: era un santo». E la stessa cosa me l'aveva detta Paolo vi quando, nella stanza in cui era morto Papa Roncalli, mi ricevette e mi assicurò di aver accettato con cuore aperto la volontà del Signore proprio per proseguire l'opera profetica iniziata da Papa Giovanni».

Sono felice anche per la coincidenza della canonizzazione di Papa Roncalli con l'Anno della fede, il suo grande amore. Un giorno mi confidò: «Non ho mai avuto dubbi di fede. Sono sereno». E contento e mi lesse alcune note della sua giovinezza sacerdotale: «Il primo tesoro della mia anima è la fede, la santa fede schietta ed ingenua dei miei genitori e dei miei buoni vecchi. Sarò scrupoloso e austero con me stesso perché in nessun modo la purezza della mia fede patisca danno alcuno»

Giovanni XXIII

Semplicità e prudenza

(Giornale dell'anima, 528). «I gravi compiti di professore del seminario, imposti dai superiori, mi obbligano non solo a pensare a me stesso per la purezza della mia fede, ma provvedere anche perché da tutto il mio pensiero esposto ai giovani chierici nella scuola, dalle mie parole, dal mio tratto, traspiri tutto quello spirito di intima unione colla Chiesa e col Papa, che li edifichi e li educi a pensare essi pure così. Perciò sarò delicatissimo in tutte le mie espressioni, badando anche ad infondere negli alunni quello spirito di umiltà e di preghiera negli studi sacri, che rende più forte l'intelletto e più generoso il cuore» (ivi, 529).

E a chi mi chiede quale momento dell'11 ottobre 1962, inaugurazione del concilio Vaticano II, mi sia rimasto più impresso nella memoria, rispondo senza esitazione: «La professione di fede di Papa Giovanni al cospetto dell'immensa assemblea ingioiociata e silenziosa: *Ego Johannes, catholicus ecclesiae episcopus, credo in unum Deum Patrem omnipotentem*. Riaffermo pieno consenso alla rivelazione, agli insegnamenti e ai documenti della Madre Chiesa». È stato per tutti un grande insegnamento e oggi siamo chiamati a professare quella stessa fede che ci rende forti e coraggiosi, e a ripetere quello che Giovanni XXIII affermò nell'ultimo colloquio coi cardinali nella festa di San Giuseppe 1963: «Le note evangeliche che ci parlano di lui si accordano bene con le applicazioni ascetiche che se ne son fatte nel corso dei secoli: Chi ha fede non trema (Isaia 28, 16), non precipita gli eventi, non smentita il suo prossimo. Questo particolare tratto della fisionomia sua mi è familiare e mi infonde coraggio. La serenità del mio animo di umile servo del Signore trae di qui continua ispirazione; e non ha origine dalla non conoscenza degli uomini e della storia, e non chiude gli occhi davanti alla realtà. È serenità che viene da Dio, ordinatore sapientissimo delle umane vicissitudini, così in riferimento al fatto straordinario del Concilio, come all'ordinario e grave servizio dell'universale governo della Chiesa»